
Eques Campolo

STORIA

DELL'ILLUSTRISSIMA ARCHICONFRATERNITA'

DI

NOSTRA DAMA

SOTTO IL TITOLO DELLA PIETA'

DETTA DEGLI AZZURRI.

STORIA

DELL'ILLUSTRISSIMA ARCHICONFRATERNITA'
DI NOSTRA DAMA SOTTO IL TITOLO
DELLA PIETA' DETTA DEGLI
AZZURRI.

Dedicata

A SUA SACRA REAL MAESTA'

CARLO
BORBONE

RE' DELLE DUE SICILIE,
INFANTE DI SPAGNA, &c.

Scritta da

FILIPPO PORCO

Nobile Messinese, degli antichi Baroni di Protonotaro, fra Peloritani Pericolanti detto l'Errante.

In occasione della Festa celebratasi in questa NOBILE, CAPITALE di Messina, per lo compimento del Secondo Secolo della Fondazione di essa Archiconfraternità,

Essendo Governadore

FR. D. ANDREA MINUTOLO

BALIO DELLA S. R. G.
Commendatore della Terra di S. Martino di Drosi, Ricivitore, e Luogotenente del Gran Priorato di Messina, &c.



IN MESSINA MDCCXXXXI.
NellaReg.Officina di D.Michele de'Chiaramonti, ed Amico
Imp.Protopapa Malaci V.G.)(Imp.Pisci pro Ill.de Loredano.P.

S.R.MAESTA'.

SIRE.



LLORCHE' V.S. R.M. venne portato sull'ale della Gloria mietendo palme di non

mai

mai più intese Vittorie ad illustrarne colla sua Real presenza questa Nobile, ed'Esemplare Capitale, dalla quale nonchè il proprio, ma di tutto il Regno assieme fulle tributato ossequioso l'omaggio di vero, e leal vassallaggio, non vi fu cosa della quale l'alta mente della S.R.M.V. non volle rendersi pienamente informata, tanto intorno a ciò che al Politico, ed Economico concerne, quanto di ciò ch'allo Spirituale appartiene. Ond'è (se pur mal non c'apponghiamo) altresì giunse alla S. R. M. V. la notizia delle moltissime opere di Pietà, di Carità, e Misericordia, quali tutte con amorevolezza Cristiana di continuo s'esercitano a benefizio de' Prossimi dalla nostra Archiconfraternità. Che pertanto questa essendo la prima volta che compariscono al-

la

la luce delle ſtampe annoverate in queſto picciol volume, con altresì la Deſcrizione della Feſta celebrataſi in rendimento di grazie a Dio Signore per lo compimento del Secondo Secolo dacchè fu felicemente fondata, abbiamo ſtimato noſtro indiſpenſabil dovere umiliarlo a piedi del Real Trono della S.R.M.V. affinchè l'alta ed impareggiabil Bontà, Clemenza, e Pietà d'un Monarca sì eccelſo emulo del ſuo grand'Avolo Luigi IX. il Santo non isdegnaſſe dall'altezza del Trono sù cui mirabilmente impera impartire alla nominata noſtra Archiconfraternità la più che potentiſſima ſua Real protezione, quandocchè dal Cielo la Gran Vergine Madre della Pietà halla per due Secoli intieri a meraviglia favorita, e protetta. Tanto ſperiamo dal core niente-

te-

temen Magnanimo, e Grande, che Pietoſo, e Criſtiano di V. S. R. M. umiliſſimamente ci ſoſcriviamo.

SIRE.

Meſſina il 1. Agoſto 1741.

Di V.S.R.M.

Umiliſſ. e Fedeliſſ. Vaſſalli
Baliò Fra D. Andrea Minutolo.
D. Andrea Porco.
D. Andrea Avarna.

INDICE
DE' CAPI.

✝ *Adm.*

Adm. Rev. P. M. Joseph Maria Ermanno revideat, & in scriptis referat.
Protopapa Malaci V.G.

Librum, cui titulus: *Storia dell' Illustrissima Archiconfraternità di Nostra Dama sotto titolo della Pietà, &c.* a D. Filippo Porco Patricio Messanensi, ex antiquis Protonotarij Baronibus conscriptum, jubente Rev. Domino D. Petro Malaci, & Buglio, Dñi Archiepiscopi Messanensis Vicario in Spiritualibus Generali, & Cleri Græci Protopapa, ea, qua potui sedulitate percurri; Cumque nihil in eo, aut Sacrosanctæ Fidei dissonum, aut bonis moribus repererim esse contrariũ; Quinimmo ad *Sodalitatem* eandem, ac Patriam illustrandam, arcanam, solidamque eruditionem producat Eruditissimus Auctor; dignum censeo, qui publica luce donetur.

Datum Messanæ in Conventu S. Mariæ de Misericordia die 1. Maij 1741.

FR. JOSEPH MARIA ERMANNO Tertij Ord. S. Francisci Artium, & S. T. Mag. & Doct. ac Studiorum Regens.

Imprimatur
PROTOPAPA MALACI V.G.

A dì 29. Aprile 1741.

Avanti di rimettere a Signori Censori il Libro dell' *Errante* intitolato *Storia dell'Illustrissima Archiconfraternità di nostra Dama sotto il Titolo della Pietà, &c.* coll'annessa Orazione del *Neghittoso. Per lo Sollenne rendimento di Grazie, &c.* volli leggerle ambidue a tenore di nostre Leggi, e l'hò ritrovate degne di pubblicarsi col nome Accademico, e tali furono poi riputate da nostri Signori Censori, che, con desiderio di vederle rese alla pubblica luce, me ne anno date le di loro approvazioni.

Il Dubbioso Pro-Secretario.

Nil

Nil ſibi , mens noſtra difficile exiſtimat, quod perfectè peragi ab aliis videt.

D.Greg.lib.9.c.39.

INTRODUZIONE.

Penſarono con aſſai di ſenno quei primi uomini, (a) che per non andare in dimenticanza i fatti illuſtri idearonſi renderli eterni per mezzo della ſtoria: beneſizio per cui quanto ha mai di bello, e buono, di malo, e peſſimo in lunghezza di tanti ſecoli intervenuto, or tutto con diſtinzione ſappiamo; (b) ond'è che ſovra i buoni, o eſempj cattivi, che la ſtoria ci preſenta (c) dobbiamo regolarci i coſtumi per il ben vivere; e non evvi chi non s'ingegni d'imitarne il buono (fuorchè non ſia un di coloro già dal dritto ſentiero ſviato) affinchè indi al perfetto s'avvicinaſſe. A queſto intento fu dunque ch'intrapreſi dare una compita contezza di tutto ciò, che a prò de'proſſimi ha fatto ſin dalla ſua Fondazione l'*Illuſtriſſima Archiconfraternità di noſtra Dama della Pietà ſotto il Titolo degli Azzurri* ſino al dì d'oggi; imperciocchè ſiccome ſon tutti fatti di ſopraſina criſtiana morale, mi penſo, che ſaranno per eſſere di grandiſſimo ſprone a i Confratelli, acciò li perfezionaſſero ſe mai in qualche parte l'oſſerveranno difettoſi, e ad altri chiunque ſi foſſe per imitarli, ſe ſembrerannoli, come pur troppo è vero che ſiano, eſtimevoli. Ma perchè deggio trattar di

La ſtoria eterna i ſucceſſi.

Beneſizio che s'ha dal la ſtoria.

Coſtumi come devono regolarſi.

Motivo per cui è ſtata ſcritta la preſẽte ſtoria.

Diviſione dell'opera.

A Con-

(a) *Vid. Tatian. init. orat. ad Græcos. Euſeb. in præpar. Evang. lib.* 10.
(b) *Vid. Auguſt. Maſcard. de arte hiſt. tract.* 1.
(c) *Agath. hiſt. init. Polib. lib.* 1. *init. Liv. præfat. operis.*

Confraternità, mi cade a pelo fermarmi ſul principio a diviſarne l'origine, e tempo della loro iſtituzione. E perchè pure m'incontrerò a deſcrivere due ſontuoſiſſime Feſte, l'una, e l'altra celebrataſi in memoria per lo felice compimento del primo, e ſecondo ſecolo della fondazione, della nominata Archiconfraternità degli Azzurri, hò ſtimata occaſion propria moſtrar l'origine di tali Feſtività ſecolari.

Sicche parlerò prima dell'origine delle Confraternite; ſtabilirò per ſecondo il tempo, da chi, e per qual motivo fu felicemente fondata l'Archiconfraternità degli Azzurri nella Città di Meſſina: per terzo tratterò de'ſuoi fatti nel primo ſecolo: per quarto dell'origine delle Feſte Secolari: per quinto deſcriverò la Feſta del primo Centinnajo: per ſeſto raguaglierò i ſuoi fatti del ſecondo Secolo ſeguiti: e per ultimo deſcriverò la ſuperbiſſima Feſta celebrataſi in rendimento di grazie al Signore per lo compimento del ſecondo Secolo, ponendo in fondo un Catalogo Cronologico di tutti i Governadori, i quali per averla con prudenza, ed eſemplarità governata l'hanno fatta diſtinguere, attalchè n'è finora andata eſente di quanto ſcriſſe il Budeo, (*) *Hodie Confratres Epulones dici fortaſſe poſſunt, ut qui plerumque epulandi magis, quàm cultus divini gratia conveniunt.*

Detto del Budeo.

DELL'

(*) *Erano da per tutto tralignate dal fine per cui ne furono fondate: attalchè in varj Concilj n'oſſerviamo la riforma. Vide Conc. Nãneten. ſæcul. 7. Conc. Campinac. ſæcul. 13. Conc. Burdegalen. ſæcul. 13. & 14. Conc. Avenion. ſæcul. 13. & 14. & Conc. Vavr. ſæcul. 14.*

Riforma delle Confraternite fatta in più Concilj.

DELL'ORIGINE

DELLE

CONFRATERNITE.

CAPO I.

QUELLA Radunanza di persone divote in ordine al Divino servizio, ed opere di Cristiana pietà, che Confraternità, o Confratria s'addimanda, *Adelfaton* i Greci la dissero, e *Sodalitas* i Latini l'appellarono. Onde se profondamente rintracciar ne vogliamo i principj gli rinverremo fino nelle fascie del Mondo da quelli, che v'introdussero prima la Religione, ed il nome Santo di Dio ad invocar cominciarono. E non va dubbio che questi fosse stato *Enos* figlio di Seth, nipote del Padre Adamo, il quale come hassi dal Genesi (a) convocati i vicini con culto publico, e con ceremonie, primo fu a dàr lodi a Dio (*) Inoltre tutte le diverse

Etimologia della parola Confraternità.

Origine delle Confraternite.

Enos primo a rendere cō culto di cerimonie publiche onore a Dio.

Congregazioni della Sinagoga Mosaica.

(a) *Gen. IV. 26. Capit invocare nomen Domini.*

(*) *L'opinione di certuni, i quali crederono che* Enos *non solamente fosse stato colui, che il nome del Signore principiò ad invocare, e prestarli culto con publiche cerimonie; ma che per cōtrario desso fu che n'introdusse l'idolatria, cō evidenti auttorità tratte dalla Scrittura è confutata dal P. Augustino Calmet nel suo Dict. Bibli c. lit. E. & in suppl.*

Congregazioni della Sinagoga Mosaica, come quelle de'Saducei, de'Scribi, de'Farisei, degl'Esseni, degl'Erodiani, Samaritani, Sabusei, Gorteni, Nazareni, e simili ben si sa che tutte il publico ricovero delle lor Confraternite n'avevano. Non pertanto han certuni creduto (a) che sovra i vestigj de'Sodalizj de'Romani furono le nostre Confraternite fondate; e perciò fa di mestieri che si giugnesse fino al tempo di Tito Tazio (b) Re de'Sabbini, quel medesimo che portò dentro Roma la guerra, e gloriosamente terminolla in vendetta del ratto da'Romani fatto delle Donne de'suoi Popoli. Mentre non evvi prima di Tazio verun vestigio nella storia, che s'erano istituiti i Sodalizj, a lui communemente attribuendonsi (c) affinecchè alla conservazione delle cose sacre de'Sabbini invigilassero (d)

Origine de' Sodalizj ne' Romani.

Obligo de' Sacerdoti de'Sodalizj.

Ma ne scrissero tanto parcamente gl'Istorici intorno al di lor uffizio, che appena ne sappiamo cosa di certo, (e) nulladimanco per quanto da Lucano (f) e da una Iscrizione rapportata dal Gruterio (g) si rac-

Uffizio de' Sodalizj qual'era.

(a) *Vid. Sarnelli Lett.Eccl.55.n.7.tom.4.*

(b) *Intorno l'anno 7. o 8. di Roma, mentre in quel tempo abbiamo nella storia la guerra fatta da'Sabbini con i Romani a motivo del ratto delle Donne Sabbine disposto ed effettuato per comando di Romolo.*

(c) *Tacit.annal.* 1.54.1.

(d) *G.H.Nieupoort de Rit.Rom.sect.* 4. *cap.* 2.§.10.

(e) *Id. Neupoort.loc.cit.*

(f) *Lucan.* 1. §. 602.

(g) *Gruter.* CCCXCVI. 1. *Nieupoort. loc.cit.*

raccoglie, era presso a poco di lor obligo far quanto i *Settenviri Epuloni* (s'hà motivo di credere, che questi Sacerdoti fossero prefissi al numero di sette verso il tempo di *Cornelio Silla*, o a un di presso,) Per lo meno fino a quel tempo gli Autori antichi gli hanno dinominati costantemente *Triumviri Epulones.* (a) Nel progresso bensì ne fanno menzione sotto il solo nome di *Septemviri Epulones.* (b)(*) Era dunque di lor uf-

Settemviri Epuloni quā do furono in questo numero prefissi.

(a) *Liv.* 33. *c.*42. *Cic.de arusp.resp. c.*10. *& de orat.* III.*c.*19.

(b) *Gell.* I. 12.

(*) *Cheche dicane Gruterio nella sua opera sopra il* jus Pontificale, *egl'è fuor di dubbio, che gli Epuloni fino d'allora formarono in Roma un de'quattro maggiori Collegj stabiliti per mantenere il culto degli Dei. Ne abbiamo la prova in una Iscr izione antica, la qual dà all'Imperadore* Nerone *il carattere di* Pōtefice Supremo, *di* Augure, *e di* Quindecenviro *Sopraintendente alla custodia de'libri Sibellini, e di* Settenviro Epulone. *Non è credibile, che gl'Imperadori, i quali si attribuivano tutte le distinzioni annesse al Sacerdozio, avessero adottato l'ultimo di questi Titoli, s'ei fosse stato puramē te subalterno. Nerone più geloso, che altri chiunque, di sì fatte preminenze non arebbe mancato di far aggregarsi al Collegio degli* Aruspici, *se vero fosse, come* Gruterio *il pretende, che questo fosse superiore al Collegio degli Epuloni. Pare in oltre, che* Dione nel libro quarantesimoterzo, *dia la prelazione a'quattro Collegi indicati nell'Iscrizione.*

Uffizio de' Septemviri Epulones.

uffizio (a) il segnare, e il publicare i giorni destinati all'apparato de' Pasti di Religione, a qual oggetto raccoglievano i Lasciti fatti da' divoti ingannati del Paganismo, finalmente avean eglino il dritto di obbligare gli eredi per via di confiscazione a sodisfar le intenzioni del Fondatore.

Sodalizj cōfirmati da Romolo.

Seguita la morte di Tazio, Romolo (b) (*) con certa sollennità confirmolli, affinchè la memoria del popolo Sabbino maggiormente si diperdesse, oppur come Tacito, dice (c) in onore del medesimo Tazio.

Sodales Antoniani, Alexandrini, Augustales Flavii, Helviani, perchè così detti.

In progresso di tempo ne furono altri istituiti, chiamandosi *Sodales Antoniani* (d) quei ad Antonino Pio, ed a M. Antonio il Filosofo (e) consacrati. *Alexandrini* (f) ad Alessandro Severo. *Augustales* (g) ad Augusto. *Flavij* (h) a Vespesiano. Helviani (i) ad Ervio Pertinace.

Ben-

(a) *Vide Roissard. antiq. Rom. tom.* II. *p.* 14. *Blond. Triumph. Rom.* II. *p.* 33.
(b) *Tacit. ann.* I. 54.
(*) *Puotè accader ciò presso a puoco intorno l'anno 15 o 16. di Roma, perchè l'anno precedente Tazio fu assassinato nella Città di Lavinio da' Laurentini.*
(c) *Tacit. ubi sup. & in hist.* II. *c.* 95.
(d) *Capitolin. cap.* 13. *Stuchk. ant. conviv.* I. 31.
(e) *Capitolin. cap.* 15. *Laz. comm. Reip. Rom.* 3. 34.
(f) *Lamprid. c.* 63. *Stuck. ant. conviv.* I. 31.
(g) *Tacit. ann.* I. 54. I. *Suet. Claud. c.* 6. *n.* 4.
(h) *Panvin. de Civ. Rom. c.* 27.
(i) *Capitol. Pertin. c.* 15.

Benchè origine sì antica vantar potessero le Confraternite, o a meglio dire Adunanze in generale, parmi non pertanto, che fissar se ne debba l'Epoca delle vere nel prescritto tempo da Polidoro Virgilio, (a) vale a dire degli Apostoli. *Apostoli statim ac Christus,* (ecco quanto legistrò al capo sesto del libro settimo,) *est morte affectus, officij memores, Conventus facere, prout in actis patet, cæperunt, ubi orando, consulendo, agendo, rem Christianam propagandam mirum in modum curabant, non secus atque illi, qui eorum opera Religionem complexi sunt, postea fecere; Teste Tertulliano in Apologetico, qui capite* 39. *ita scribit. Coimus in cætum, & aggregationem, ut ad Deum quasi manu facta precationbus ambiamus orantes. Hæc vis Deo gratia est. Oramus etiam pro Potestatibus, pro statu sæculari, pro rerum quiete. Coimus ad literarum divinarum commentationem, si quid præsentium temporum qualitas, aut præmonere cogit, aut recognoscere, &c.* A quai detti di Tertulliano soggiugne Pollidoro: *Unde usus facilè ad posteros manasse videtur, ut profani quoque homines cæperint Apostolorum more, divini cultus causa instituere societates, sive, ut ita dicam, fraternæ Charitatis Collegia, illisque Magistros dare, qui statutis diebus reliquos socios convocarent ad cæremonias nonnullas concelebrandas. Inde tot militum ordines prodière. Duravit Institutum, abijtque in varias Societates, quæ vulgo Confraternites vocantur.*

Le Cōpagnie Cattoliche, e le pie adunanze sotto nome generico, non sono se nō che Cōfraternite.

Poicchè sotto nome generico non eran altro tutte le Compagnie Cattoliche, e le pie adunanze, che in quel tempo furono incominciate, continuate dipoi nelle

(a) *Polid. Virgil. lib. 7. cap. 6.*

nelle turbolenze più fiere de'perſeguitati Fedeli, e pratticate nelle ſagre Caverne, Cimiteri, Catacombe, o ſimili, che furono le prime Chieſe della Religione Cattolica. Nè altro già furono le lor naſcoſte Sinaſſi, delle quali negli atti de'Martiri ſe ne fa tante volte menzione; ſin dentro a cui erano diligentemente cercati dalla barbara crudeltà de'Tiranni. E l'antiche Compagnie de'Monaci, che poſcia ſi feceſro, non erano ſe non Confraternite, come altresì ſono in oggi; con il divario bensì, che coloro i quali aſcrivonſi nelle Confraternite non laſciano nè gl'impieghi, nè gl'impegni del ſecolo, contentandoſi ſolamente d'unirſi per mezzo di qualche opera di pietà, ch'alla ſalute de'Confratelli, e del proſſimo contribuiſca. (a)

Le prime Compagnie ſi degenerarono indi in Confraternite.

Nell'an. dell' Era vulgare 336. Coſtantino Imperadore ſtabiliſce una Confraternità.

La prima di queſto genere negl'annali della Chieſa (b) oſſervaſi ligiſtrato, che foſſe ſtata quella, che quaſi nel mezzo del quarto Secolo ſtabilì il Gran Coſtantino Principe tanto benemerito della Chieſa, che gli va doveroſa d'eterna obligazione: avendo iſtituita una radunanza degl'uomini di novecencinquanta botteghe di varie arti, e Collegj, li quali obligati foſſero di portare a ſepellire i cadaveri de'fedeli defunti: avendoli fatti ſoggetti alla Chieſa maggiore, e da tutti i publici peſi, e gabelle eſenti; la qual radu-

nanza,

(a) *Vide Colbert iſtr. gen. en for. de Chat. part.* 3. *cap.* 10. *verſic* . 2.

(b) *Baron. ann. Eccl. ad ann. Chr.* 336. *n.* 73.

nanza; perchè indi d'Anastasio Imperadore fu considerata assai buona ristabili la coll'aggiunta d'altre cencinquanta botteghe, onde fu che giunse il numero fino a mille, e cento; ed acciò coll'andar del tempo non si deperdesse alcune rendite assegnolle. (a)

Anastasio Imper. conferma la Cõfrater. fondata da Costantino il grande.

Sovra un sì bel modello inalzato dalla pietà di due grandi Imperadori, furonne quindi altre stabilite, e tutte con obblighi le une dalle altre disparati; ma col fine d'arrecar sollievo a poveri e miserabili, e nel medesimo tempo, ch'alla salveza eterna de'Confratelli contribuissero. E primo fra tutti ch'a propagarle con santo zelo impegnossi, egl'è commune il parere, che fosse stato S. Bonifacio detto l'Apostolo della Germania, il quale visse d'intorno l'anno 730. dell'Era commune. (b) Taluni bensì, come fu Domenico Magri (c) corse dietro l'opinione, che la prima Confreternità fosse stata quella del Confalone istituita da Clemente IV. l'anno 1267. (*) ,, Ad esempio della quale, (dice) furono poi per tutta la Cristianità fondate diverse Compagnie sotto varie invocazioni de'Santi con regole, e costituzioni dirette a diverse opere di pietà. ✝

S. Bonifacio detto l'Apostolo della Germania primo a propagare le Cõfraternite

Opinione del Magri della fondazione della prima Confraternità.

✝ Per il Rosario vedi g... ali due C... a breve Sec... Ecl. il tomo ... degli Anna... Domenicani

B Ma

(a) *Baron. ubi sup.*
(b) *Baron. ubi sup. ad an. 730.*
(c) *Magri notit. de vocab. Eccles. lit. C.*
(*) *Ella fu intitolata del Confalone, vale a dire stendardo, perchè v'era impressa l'Imagine di Maria Vergine, la quale sotto il di lei manto i fratelli della Compagnia raccoglieva.*

S. Pietro Celestino creduto il fondatore della Confraternita del Confalone in Roma.

Ma altri, come fu il Surio (a) asserisce, che la sudetta Confraternità fondolla S. Pietro Celestino, il quale nel 1294. fu assunto al Sommo Pontificato.

Chiunque si sia stato l'autore, che poco a me saperlo importa, per il mio assunto, è certo però che d'assai lunga prima del decimoterzo Secolo, eransi nella Chiesa istituite le Confraternite, non ch'altrove, come fu di sopra cennato, ma in Messina: avvegnacchè dintorno il decimo Secolo, prima d'avere il Conte Ruggieri per opera de' Messinesi (b) discacciati i Sarracini dalla Sicilia, erasine già nella Città di Messina fondata una, altra volta chiamata de' Disciplinanti della Grecia, (c) ed al presente detta la Compagnia de' Verdi, coll'obligo di difendere il Santissimo Viatico dalle ingiurie de i Sarracini. (*)

Cōfraternite quando fondate in Messina.

(+) Ecchi per il Zorano Andrea Copperein &c

Epoca delle Confraternite quādo deve stabilirsi.

L'Epoca dunque di queste Sante Radunanze stabilir non vorrassi nel primo Secolo della Chiesa per le disopra divisate auttorità, non però non puossi

(a) *Surius de vitis Sanctorum tom. 3.*
(b) *Samper. in Messana illustr. part. 1. lib 4.*
(c) *Samper. ubi sup. part. 2. lib. 6. Bonfil. in sua Mess. lib. 4.*
(*) *D'altre Confraternite antichissime, e forse anche prima di questa fondate, ne conserva la memoria il lodato Samperi nel citato libro secondo della seconda parte, come pure nel libro terzo al capo settimo, e libro quarto capo ventesimo dell'Iconologia di Maria Vergine.* (+)

puossi toglier dal principio del quarto Secolo, tempo appunto, che il Gran Costantino principiò a stabilirle.

Quella bensì delle Confraternite, le quali han per obligo assistere, e confortare a ben morire, quei sgraziati, che dalla Giustizia son condannati a finire i loro giorni sopra de' patibboli, ebbe molto più tardi il principio: posciacchè prima del 1474. non evvi memoria, che ne fosse stata qualcheduna fondata; ma la prima fu quella stabilita in Napoli dal tanto celebre, e glorioso S. Giacomo della Marca del Serafico Ordine de' Minori osservanti, ove andò a richiesta del Rè Ferdinando fattane a Sisto IV. (a) .... *ubi etiam* (così l'addita il Waddingo (b) annalista del testè nominato ordine) *copiosam erexit nobilium Neapolitanorum Confraternitatem, quæ extremo supplicio mulctandorum curam agit, eorumque cineres, & ossa in die Parasceves quotannis colligit, debitoque cum honore in Sacello, huic muneri destinato religiose reponit*. E l'occasione d'averla istituita si fu, che nel mentre un giorno passava il Ponte della Maddalena, luogo fuori del Borgo di

Cõfraternite coll' obligo d' assistere a ben morire i condannati dalla giustizia quando, e da chi furono fondate.

....

(a) *Gio: Batt: Barberius in vita D. Jacob. cap.* 18. *fol.* 105.

(b) *Walding. ann. minor. ad ann.* 1344. *n.* 23. *tom.* 7. *P. Gonzaga de origin. Seraph. Relig. in Provin. Terræ Laboris part.* 2. *fol.* 523. *Barber. ubi sup. cap.* 25. *fol.* 158.

Caggione della fondazione delle Confraternite coll obligo d' assistere a ben morire i cōdānati dalla Giustizia. Loreto della nominata Città di Napoli, ove i cadaveri degli afforcati sepellivansi; vidde in ispirito molte di quelle anime, che chiedevangli suffragio d'orazioni. Istituto a vero dire, come da per se medesimo fa conoscersi, ch'ha dell'Eroico, imperciocchè ha di mira l'eterna salvezza d'anime, già traviate dal dritto sentiero delle Cristiane Morali-Virtudi.

Visse non pertanto in questa non curanza la Città di Messina, come pure tutte l'altre del Regno Siciliano, perchè non erasi avvertita, che fra le tante opere di vera Cristiana Pietà, che in sollievo de'suoi Cittadini con ammirevole carità esercitava, le abbisognava quest'altra di sì gran carato. Ma Messina, come non renderà cosa nuova, a chi sarà nell'antica storia Siciliana versato, siccome fu la prima a nascere nel Regno,(a) fu altresì prima ad abbracciarne la Fede (b) motivo per cui mai seconda ad altra Città della Sicilia è stata in ricevere, o gl'ordini Monastici, o de'Frati;(c) Così pure in essa volle il Cielo, prima che in altra Città della Sicilia si fusse promossa un'opera sì santa, affinchè dal suo buon'esempio, fossero l'altre destate ad abbracciarla.

Messina la prima Città della Sicilia ch'abbracciò la Fede Cristiana.

Ordini Monastici, e d'altri Religiosi in Messina prima che in altra Città della Sicilia si sono fondati.

FON-



Confraternità per assistere a ben morire i cōdannati fondata in Messina prima ch'altrove nella Sicilia.

(a) *Samper. in sua Messan illustr. par. 1. lib. 1. Rein. not. istor. di Messin. par. 1. ubi plures.*
(b) *Samp. ubi sup par. 2. lib. 6. Rein. cit. par. 2.*
(c) *Samp. ubi sup. & in Iconolog. B.V.*

FONDAZIONE,

E PROGRESSI

Dell'Illustrissima

ARCHICONFRATERNITÀ

DI NOSTRA DAMA DELLA PIETA' (*)

Sotto il Titolo degli Azzurri.

CAPO II.

ERANO andati già molti Secoli, che Messina aveane sbandita l'Idolatria, e conosciuto il vero ed unico Dio alle prime voci dell'Apostolo S. Paolo. (a) Onde fu che per purgarne l'errore della sua trasandata cecità di tempo in tem-

S. Paolo converti Messina alla Fede di G.C.

(*) *Archiconfraternità dicesi dal vocabolo Greco* Archos, *che vuol dir capo, primo, e sommo, e perche la medesima hà facoltà d'aggregarne di simili, perciò si dimanda Archiconfraternità, cioè capo dell' altre, che hà sotto di se aggregate.*

(a) *Vid Belli Glor. Mess. lib. 1. cap. 9. & seq. Samp. in sua Messan. illustr. p. 2. lib. 6. a n. 15. & seq. & in Iconolog. B. V. lib. 1 cap. 13. Perimezzi Difes. della Sac. Lett. per tot. Rein. not. istor. di Mess. part. 2.*

po' nella sua vera credenza sempre più confirmandosi, non vi fu opera di Pietà Cristiana che non inalzò, specialmente quelle le quali dirittamente a beneficio de' Prossimi a terminar vengono, non perdendo mai di veduta il Divino precetto (a) ch'amare il prossimo a par di noi medesimi ci prescrive.

Che perciò arrega meraviglia in vero, che fra le tante quella non numeravasi, dalla quale i condannati a morire sovra de i patiboli fussero fino all'estremo punto di vita loro assistiti, acciocchè con un simile ajuto rendessero l'anima contrita al Creatore. Ma alla perfine dopò lo spazio di quasi 16. Secoli, funne avvertita dall'Apostolico zelo del sẽpre degno d'onorevole ricordanza, Padre Maestro Fra Eggidio Romano (*) del Venerabile Ordine degli Augustiniani Eremitani.

Fra Eggidio Romano predicando, in Messina persuase la nobiltà di fondare una cõfraternità per ben assistere i rei condannati a morte.

L'anno dunque dell'Era Cristiana 1541. incontrossi a predicare con applauso universale (b) nella Pro-

(a) Exod. XX.

(*) *Egli nacque in Messina dalla tanto ben conosciuta nobilissima famiglia Colonna, la quale perchè in Messina trapiantata da Roma, fu de' Romani adimandata; e dal lato materno dall'altra ancor nobilissima famiglia Ansalone. Nel Secolo chiamavasi Pompilio, ed entrato nella Religione col nome d'Eggidio fè nominarsi, come dalle Scritture autentiche della surriferica famiglia Romano-Colonna ho ricavato.*

(b) *Samp. in sua Mess. Illustr. par. 2. lib. 2. & in Iconolog. B. V. lib. 4. cap. 20.*

Protometropolitana (*) Chiesa di Messina nel corso Quaresimale, e ben avvisandosi dell'indole dolce, esemplare, e cristiana di tutta intiera la Città, non perdè punto di tempo a manifestare il suo disiderio, qual'era affinchè dalla Nobiltà, che suol sempre nell'opere più ardue, e singolari contradistinguersi, si desse principio a ben disporre a morire i sgraziati condannati dalla giustizia, opera invero santa, a caggionchè tutta intenta all'eterna salute dell'anima, ch'unica se n'ha immortale, ed eterna.

Le sue concepite speranze non andarono a vuoto, poicchè appena la propose dal Pergamo, molti gentiluomini delle Famiglie più rinomate della Città, unitamente con D. Ferdinando Gonzaga per allora Vicerè della Sicilia (a) e D. Ettore Pignatelli, il quale nell'addietro era pure stato Vicerè (b) tosto la posero in esecuzione, avendone a tal effetto fondata una Confraternità, con legge per allora, che il numero de'Fratelli non oltrepassasse il centinajo, e questi del ceto nobile, e soli dodici Ecclesiastici adorni d'ogni virtù; (c) alla quale altra se ne aggiun-

Fondatori dell'Archiconfraternità degli Azzurri.

Fratelli nō puotcrono esser più che 100. e 12. Eccl.

....

(*) *Voce che significa la prima Metropoli della Sicilia, Vid. Rein.not.istor. di Mess.par. 2. fol.274. e 275. e 484. e seq.*

(a) *Aur.Hist. Cronolog. de'Vicerè di Sicil.fol. 36. & seq. ex lib. 1. ejus. Archiconf.*

(b) *Auria ubi sup. fol. 31. & cit. lib. 1. ejus. Archiconfr.*

(c) *Ex lib. Archiv.dict. Confr.*

Fratelli inabili nominavano coadjutori. giunse per cui disponevasi, che i Fratelli inabili nominar si potessero un coadjutore, affinchè mai alla Confraternità il dovuto servigio mancasse,(a) le quali leggi col tempo andarono in disuso. Sembra poi che Dio abbiala benedetta, avvegnacchè di tempo in tempo stabilendo altre nuove opere di Pietà, e cristiana Carità, la rendono al dì d'oggi quanto venerabile per la nobiltà, che la compone, altretanto ammirevole per l'opere ch'esercita, come appresso tutte s'annovereranno.

Anno della fondazione dell'Archiconfraternità degli Azzurri. Sicchè a dì dieci Marzo dell'anno del Signore (b) 1541. sedendo sopra la Catedra di S. Pietro il Pontefice Paolo III. (*) e gloriosamente regnando l'Imperador Carlo V. (*) in vece di cui da Messina la Sicilia tutta comandava D. Ferdinando Gonzaga Principe di Molfetta, e Duca d'Ariano (c) con titolo di Vicerè, e la Protometropolitana Chiesa Messinese Innocenzio Cibbo, governando, fu dato alla grand'opera felice cominciamento.

M.V. eletta per tutelare dell'Archiconfraternità degli Azzurri; e perchè così detta. Fondaron la nominata Confraternità i precitati Eroi sotto l'auspicj della Regina degl'Angioli Maria addolorata a piedi della Croce, che volgarmente Il

(a) *Ex 2. lib. ejusd. Archiv.*
(b) *Ex cit. lib. ejusd. Archiv. Samp. Iconolog. B. V. lib 4. cap. 20.*
(*) *Nell'anno settimo del suo Pontificato.*
(*) *Nell'anno* XXIII. *del suo Regno.*
(c) *Ex cit. lib. ejus Arch. & Samp. in cit. luog. Iconol. B.V.*

della Pietà si dice, la quale (per riguardo del color de'sacchi, con i quali si veste, ch'è l'Azzurro) degli Azzurri principiossi a chiamare.

Il luogo prescelto ove fondossi egli fu quanto proprio altretanto bello, or già reso magnifico a cagione delle gran fabriche inalzatesi, come quì sotto, per appagar la curiosità di chi legge,in abbozzo s'osserveranno descritte.

Chiesa di S. Basilio eletta per fondarla.

Egli fu l'antichissima Chiesa di S. Basilio (*) situata sotto la famosa Rocca Guelfonia, (*)ed a sinistra del celebre Monte,detto della Caperrina(*)Ove pell' a-

Rocca Guelfonia qual sia.

Monte della Caperrina, qual sia, e perchè reso celebre.

C

(*) *Una delle ventiotto Chiese della Giurisdizione del Protopapa, e Clero Grego.Vid.Samp.in Iconolog.B. V.lib.*1. *cap.*16.

(*) *Questa è una delle Fortezze di Messina fabrica quanto antichissima, altretanto ammirevole per la struttura;pell'addietro reputata inespugnabile.vid. Bonf. in sua Messan.lib.*1.*fol.*7. *lit.*B.

(*) *E' stato reso celebrissimo questoMonte per l'apparizioni di M.V. sì nel tempo che Carlo Duca d'Angiò teneva strettamente assediata Messina,come in altre occasioni, con alla perfine avervelo eletto per propria abitazione la Vergine, qualor comparve in forma di Colomba,e ne disegnò in presenza delPopolo, e Magistrato la Chiesa, che tuttavia esiste, mantenuta con somma venerazione dalle Monache del Monasterio, che quindi fondossi sotto titolo di S. Maria dell'Alto.Vid. Bartolom.Neot. ist. de calam.Sicil. cap.*40.P-*Melch.Incof. de Epist. B.M. V.cap.*26.55.P.*Ottav.Caet. in Idea.Samp.in Icon. B.V.lib.* 3 *cap.*13.*& in Mess.illustr: part.* 2.*lib.* 6. *Bonfil.in sua Mess. lib.*3.*lit.D.*

Descrizione delle fabriche, ed adorni dell'Oratorio degli Azzurri.

adietro v'era una Confraternità (a) chiamata de' Disciplinanti composta di soli Persone Nobili. (*) Indi a gran tempo perchè da quel luogo demolita, fu rialzata più a destra della testè nominata Rocca Guelfonia con architettura più bella, e nel 1716. adornata di vaghissima Pittura. (*) Rappresenta la gran volta della Nave una veduta d'aria aperta, ove si scorge la Pietà portata pel destro braccio dal gran Padre San Basilio nel seno della Vergine Maria, e questa la presenta al cospetto della Ss. Triade, dintorno intorno poi rimiransi un infinità di Santi, e Sante la maggior parte de'quali sono stati parto, ed allievo di Messina, e sopra il grand'arco della Tribuna in un bellissimo scudo addorato leggesi: *Usq: ad Cœlos misericordia tua.* (b) Nelle Pareti della nominata Nave ammiransi in sei quadroni trè da un lato, ed altretanti dall'altro, dipinti sei gran fatti dell'antico Testamento, con i quali alludesi al'e sei opere più cospicue, che dall'Archiconfraternità s'esercitano. (*) Esprime in quanto al

---

(a) *Samp. in Iconol. & in Mess. illustr. loc. sup. cit.*

(*) *La sua Fondazione era tanto antica, che nel* 1487 *entrò in contesa per raggion di precedenza di luogo nelle pubbliche Processioni con quella della Candilora detta de'Verdi. Vide Samp. in Icon. B. V. lib.* 4. *cap.* 1. *&* 20. *& in Mess. illustr. par.* 2. *lib.* 6. *n.* 159.

(*) *Il Pittore fu Filippo Tancredi Messinese. In tempo del Governo di D. Francesco* XX*miglia.* (b) *Ps.* 56.

(*) *Cadaun di loro è mirabilmente spiegato nell'Orazione Panegirica composta, e recitata dal non men dotto ch'eruditissimo P. M. Giuseppe Maria Ermanno Messinese del Terz'Ordine di S. Francesco, di cui più sotto si farà menzione.*

al primo, che stà alla dritta; (a)Giacobbe, che dorme coricato sopra un sasso già lasso, e stracco pell'intrapreso camino d'andare in Mesopotania colla visione della misteriosa scala, il piede della quale poggiava sopra la terra, e la sommità toccava il Cielo, e gli Angioli di Dio che l'ascendevano, e discendevano. Il secondo addita l'entrata fece Noè (b) colla sua Famiglia, ed una coppia d'animali d'ogni spezie, nell' Arca, qualor n'era di già imminente l'universal Diluvio.

Il terzo rappresenta Tobbiolo (c) con la di lei moglie Sara, e l'Angiolo, che ne lega il Demonio Asmodeo.

In quanto al primo che vedesi dal lato sinistro, esprime (d) Daniele nella fossa de'Leoni soccorso dal Profeta Abacuc trasportato fin dalla Giudea in Babilonia, preso pella sommità del capo da un Angiolo.

L'altro mostra Mosè (e) sul Sinai qualor da Dio le furono date le Tavole della Legge, ed il Popolo nel piano, che idolatrava il vitello d'oro.

Il terzo in somma (f) il Profeta Abacucco, allor-

(a) *Gen.* XXVIII. 12. 13.
(b) *Gen.* VII. I.
(c) *Tob.* III.
(d) *Dan.* VI.
(e) *Exod.* XXXI. *e* XXXII.
(f) *Habac.* II.

lorchè restò sprigionato dalla Cisterna, ove era stato posto.

Due altri fatti veggonsi ancora a meraviglia dipinti nelle due pareti della Tribuna, l'uno rappresenta il portentoso miracolo dell'acque scaturite dalla rupe al tocco della verga di Mosè, (a) e l'altro la manna piovuta in sollievo dell'affamato popolo Ebreo. (b)

Finalmente l'ascenzione di Gesù Cristo al Cielo c'addita nella volta della Tribuna, ed il deposito del di lui Santissimo Corpo nella sepoltura un gran quadro dipinto al disopra quello dell'Altare, (questi è ad oglio del famoso Teodato, e rappresenta Maria Vergine a piedi della Croce con nelle braccia l'estinto Salvadore.)

Due porte le quali sono nella nominata Tribuna donano l'ingresso in due bellissime Cappelle, l'una dedicata al Padre San Basilio dipinta tutta a fresco dal nobil pennello del Cavalier D. Placido Campolo Messinese, (*) che nella volta rappresenta il Santo portato in Cielo da un coro d'Angeli, e nelle pareti al-

(a) *Num.xx.*
(b) *Exod.xvi.*
(*) *Egli è uno de'buonissimi pennelli che han fioriti nella Padria, e non fecele poco onore in Roma, allorchè colà trasferissi per studiare, mentre in quella celebre Accademia riportò in concorso di molti bravissimi studenti più d un primo Premio.*

alcune virtù sue principali (*) e l'altra n'è dedicata a Gesù pendente in Croce.

Oltre queste due assai belle Cappelle vi sono trè grandi stanze, che l'una con l'altre communicansi, (*) e due nobilissime gallerie, (*) restando perciò la Chiesa situata nel mezzo le cennate stanze ; le quali oltre d'essere nelle volte dipinte, sono tutte adornate colli Ritratti di queglino, che hanno avuta la carica di Governadori.

Sopra una delle porte, che dà l'ingresso nella stāza di mezzo (la quale addimandasi del Secreto, perchè tutti l'affari dell'Archiconfraternità, prima si participassero a tutto il di lei corpo, vi si trattano, e maturano dal Governadore, Consiglieri, ed altri, ch'Ufficiali del Consiglio Secreto si dicono) in uno scudo di rilievo si legge. *Nobilitas splendore Pietatis clarior.* (a) e sopra dell'altra; *Dissipantur cogitationes ubi non est Consilium.* (b)

Evvi alla persine una bellissima Loggia, ed uno no-

(*) *Questo adorno è stato fatto a spese di Monsignor D. Giuseppe Buglio Giudice della Reg. Monarchia nel Regno di Sicilia, il quale ha l'Oratorio l'onore averlo per Cappellano.*

(*) *Fatte in tempo che n'era Governadore D. Cesare Marullo Marchese di Quondagusta.*

(*) *Fatte in tempo che n'era Governadore Fra D. Andrea Minutolo G.G. Ricevidore, e Luogotenente nel Gran Priorato di Messina.*

(a) *D. Ambrog. de Noe, & Arca cap. 4.*

(b) *Prov. xv. 22.*

nobil giardinetto, cose tutte affinchè prima, e dopò l' esercizj, che sogliono farsi nell'Oratorio i Confratelli gl'animi ricrear si puotessero.

Scala magnifica eretta in occasione del secondo Centinajo.

Ma perchè tutte queste sontuosissime Fabriche sono situate sopra d'un picciolo colle, in congiuntura della Festa, che dovette celebrarsi in fine del secondo Centinajo dacchè ebbe sua fondazione l'Archiconfraternità, inalzossi per comodamente salirvi una delle più magnifiche, e bellissime scale, che puossa mai farsi; i scalini della quale sono della non men nobile, che vaga pietra, che in Tavormina si cava, e l'adorni dell'altra di Siragusa; (*) ed in oltre nel primo piano evvi una bellissima fonte di finissimo marmo, con una statua altresì marmorea, (*) la quale rappresenta la Pietà, posta a sedere sovra un monticello, dal di cui piede scaturisce limpidissima l'acqua, ed in una tabella leggesi

FESTO. SECULARI. SECUNDO.

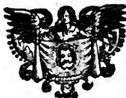
Per quanto poi sia magnifica, e bella la Scala, al-

(*) *Il disegno fu fatto dal Cavalier D. Placido Campolo, e dall'Architetto Sig. Antonino Basili, i quali tutti, e due sonosi molto contradistinti sì nell'aver ritrovata l'idea, come per averla fatta alzare in tempo cortissimo, che fu di soli tre mesi, quando per lo meno richiedevasi la fatiga d'un'anno.*

(*) *Lavorata dal diligente scarpello d'Ignazio Buceti Messinese sopra il disegno, e modello del medesimo Signor Cavalier Campolo.*

altretanto ſontuoſo n'è l'atrio che le ſtà a i piedi, eſſendo la di lui lunghezza di palmi centoventi, e cento la larghezza tutto ben'inaſtregato, e nelle muraglie adornato con belliſſimi cornicioni d'intaglio di pietra di Siraguſa.

Alla perfine il Palazzo del Sacro Monte è una delle migliori fabriche d'Italia, mentre sì nella parte interiore, ch'eſteriore è coſtrutto da capo a fondo di pietre d'intaglio con architettura Dorica in quanto al primo ordine, ed Jonica al ſecondo; e dalla ſiniſtra parte tiene attaccata un'altra anche buoniſſima fabrica, ch'è del Monaſterio delle Donne Repentite altresì tutta lavorata con pietre d'intaglio, con architettura compoſita. Ripigliando or l'interrotto filo della ſtoria diremo prima



DE

DE I FATTI
DEL
PRIMO SECOLO
Dopò la Fondazione.
CAPO III.

An. di G:C. 1542.

Della Fondazione 2.

CON molta ſaviezza ſtimarono quei primi Confratelli; avendo riguardo al biſogno ſpirituale, e tẽporale della Città, che ad eſſi più che ad altri ſi apparteneſſe (giacchè cõtradiſtinti aveali Iddio ne'natali) appreſtarne l'opportuno rimedio, mettendo in eſercizio quantemai potute aveſſero opere di Pietà, di Carità, e di Miſericordia. Che perciò alli dieciotto Settembre del millecinquecenquarantadue (a) toccato avendo all'Archiconfraternità pella prima volta mettere in uſo l'aſſiſtere a ben morire un ſgraziato condannato alle forche, unir volle a queſta grand'opera, l'altra niente meno ammirevole di condurne i cadaveri de'medeſimi giuſtiziati alla ſepoltura; per imitare la pietà tanto commendata nella Divina Scrittura (b) in perſona di Tobbia. Attalchè conſumata, che funne la giuſtizia nella Pa-

Nobili han maggior obligo d'eſercitare le criſtiane virtudi.

L'Archicõfrat. eſercita per la prima volta l'aſſiſtenza a i condãnati a morte.

Cadaveri degli afforcati erano portati a ſotterrare dall' Archiconfr.

....

(a) *Ex lib. I. ejusd. Arch.*
(b) *Tob. II. 47. IV. 3. 18.*

Ann. di G.C. 1542. Parocchiale Chiesa di San Pietro il cadavere processionalmente a sepellir ne condussero, quindi recitatoli per suffragio della di lui anima l'ufficio de' defunti, dieronli onorata sepoltura. La qual opera di misericordia fu poscia sospesa; perchè fondossi una Confraternità sotto l'invocazione di San Giovanni Decollato con quest'obligo di portare a sepellire i corpi de i Giustiziati. Della Fond. 2.

Assistenza a i rei per tre giorni nella Cappella in qual maniera se gli presta.

Non è poi credibile con quanta attenzione se li presta l'assistenza in tutti, e tre intieri giorni, e due notti nella Cappella (*) da savj Confratelli, che a confortarli son destinati; mentre oltre varj esercizj di spirito, che indefessamente se li fanno per farli comprendere di quanta importanza sia l'approfittarsi di quel tempo acciocchè mettessero in sicuro per una eternità la di loro anima; e qualor in qualche cuore indurito non han fatto breccia le verbali infallibili persuasive, tosto snudandosi i Confortanti le spalle, si sono tanto battuti finchè l'han reso molle più che cera, con farcelo tutto distemprare in amarissime lacrime di pentimento; la quale assistenza, e con maggior fervore di carità se l'appresta pure per tutto il tratto della strada, che dalla Cappella conduce al luogo designato del Patibbolo, fino a tanto che rendono lo spirito al Creatore, e quindi in suffragio

D dell'

(*) *Questa presentemente è situata sopra le Carceri dette dell'Albergaria; prima però del 1652. era nel Regio Castello di Matagrifone.*

An. di G. C. 1542. dell' anima trapassata l' Ufficio de' defunti divotamẽte se li recita in una Chiesa, che al luogo della consumata giustizia sia la più vicina. (a) Della Fond. 2.

Ospedale fõdato dall' Archiconfraternità. Ancor più dilatar volendo quei primi Confratelli la loro Cristiana Pietà ad universal beneficio della Città, vedendo, che molti morivano per mancanza di Medici, e medicamenti attesa la povertà loro, fondarono un Ospedale (b) che fosse in tutta la Città, mentre salariarono il miglior Medico coll'obligo d' assistere a chiunque lo domandasse, ed acciò anche assistiti ne fossero in ciò, che riguarda all' anima, assegnarono sei Fratelli Ecclesiastici, per accorrere all' assistenza di coloro n' avessero di bisogno, ed acciocchè ne fosse a tutti noto lo parteciparono con un bãdo d' ordine del Senato, e molte copie affigger ne fecero ne' luoghi più publici della Città. (*)

Fratelli ammalati erano alimentati a spese dell' Archiconfraternità. Perchè in quei primi tempi i Confratelli vivevano in una perfetta, e santa unione, tutti gl' ammalati a spese dell' Archiconfraternità alimentati venivano (c) e continuamente assistiti da due, che Visitatori d' Infermi addimandavansi. (*) *Visitatori d' Infermi.*

Ope-

(a) *Ut ex lib. ejus. Arch.*

(b) *Ex lib. 1. ejus. Arch.*

(*) *La forma del quale bando osservasi ligistrata nel primo libro della Cancellaria dell' Archiconfraternità.*

(c) *Ex lib. 1. ejus Arch.*

(*) *Essendo andato in disuso il costume d' alimentare gl' ammalati, quello d' ogn' anno crearsi i cennati Visitatori d' Infermi rimasene.*

An. di G. C. 1542. Opere tutte in questo medesimo anno stabilite, (a) furono accasare un orfana a proprie spese: visitare ogni giorno i Carcerati, da due che a tal effetto in cadauna settimana n' erano assegnati, i quali diligentemente informavansi, per quali cause restavano nelle Carceri trattenuti, ed indi appo de' Giudici ne sollecitavano la sprigionazione. Della Fondazione 2. *Varie opere di pietà, &c*

Dilatavano in oltre la lor carità con i medesimi alimentandoli ogni lunedì di cadauna Settimana, e dandoli elemosina di denaro per sostenersi negl' altri giorni.

Se i priggionieri venivano trasportati altrove (b) n' erano di tutto il nicissario per potersi alimentare durante il viaggio, abbondantemente proveduti. E facevansi onore andare in giro pella Città elemosinando, e quanto riscotevano eranne poscia distribuito a i poveri in pane, e denaro.

Alla fine l' ultima delle tante annoverate opere (c) ella si fu quella di designare due de' più savj Confratelli, ad affetto d' andare in giro pella Città per aggiustarne i contrasti, sedarne le risse, e stabilirne trà nemici la pace; che però funne indi formata espressa Legge di crearsi ogn' anno due Paceri, come inalterabilmente fino al dì d' oggi costumasi. *Pace tra nimici facevasi da i Fratelli dell' Arcbicõfr.* An. di G. C. 1543. Della Fõd. 3.

Se tutte opere eccellenti, e singolari furono le fin ora annoverate, nientemen rimarchevoli se ne

D 2 stabi-

(a) *Ex cit. lib.* 1. *ejusf. Arch.*
(b) *Ex cit. lib.* 1.
(c) *Ex cit. lib.* 1.

An. di G.C. 1543. stabilirono nell'anno appresso, come s'osserverà. Fra le moltissime donne, che vanno a naufragarsi nell'orrido scoglio della lascivia, sempre poi talune rientrando in se stesse, se pronto commodo di far penitenza non trovano apprestarsi, difacile altra volta all'abbandonato delitto fan ritorno; onde fu per riparare a tanto male, che l'Archiconfraternità a proprie spese fondonne un decente Monasterio (a) sotto titolo di nostra Dama della Carità colla regola di Santa Chiara per quelle tutte, che voltate avrebbono le spalle al peccato, e ripresa la vita onesta, e penitente. Purchè bensì non avessero oltrepassata l'età d'anni venticinque, che fossero di mediocre aspetto, senza figli, e non infetti d'alcun morbo. Con aversi l'Archiconfraternità riservato il jus perpetuo d'eliggere l'Abbadessa, il Cappellano, Procuratore, ed altri tutti Ufficiali subalterni, con assieme il Confessore, ed ogn'altra qualunque auttorità, che tengono i Vescovi sopra de'Monasterj claustrali. Ed affinchè puotesse con maggior oculatezza invigilare a i bisogni del Monasterio in ogni tempo, ed in ogn'ora; elesse un luogo a se contiguo, se fu l'Ospedale, e Chiesa della Carità, (b) ove solevansi alloggiare i poveri Pellegrini. (c) Indi raccolto un condecente numero di donne, le quali dati aveano segni di vero pentimento,

Della Fond. 3.

Fondazione del Monast. delle Donne Repentite.

Condizioni per riceversi una nel detto Monast.

Archiconfr. si ritenne il jus d'eligere l'Abbadessa.

Chiesa, ed Ospidale della Carità avuto in cocessione dell'Archic. per fondarvi il Monast.

(a) *Ex cit. lib. 1. ejusd. Arch. & ex lib. corio rub. ejus. Monast.*

(b) *Ex cit. lib. corio rub. ejus. Monast: & ex lib. 1. ejus. Arch.*

(c) *Samp. in Iconolog.* B. V-l. 4. *cap.* 8.

An. di G.C. 1543. to, nel mentre furono fatte trattenere in casa di persone di distinzione, e probità; come tutt'ora costumasi prima di farne entrare qualcheduna, acciò s'osservassero li loro andamenti, per vedere se in realtà siano pentite della trasandata cattiva menata vita. Nel mese d'Ottobre dell'anno medesimo con sollenne processione dalla Metropolitana Chiesa coll'intervento di Monsignore Arcivescovo, (*) e del Senato furono alla nuova Santa abbitazione condotte, nella Chiesa, la quale era riccamente adornata, fu da scelta Musica cantata sollenne Messa, quindi fatte le costumate cerimonie nel Rituale della Chiesa disposte, furono entrate nella Clausura, con grandissimo giubilo di chiunque fu a parte di sì tenera funzione, posciacchè le publiche Meretrici si viddero mutate in tante innocenti Colombe, e tali effettivamente riuscirono, mentre moltissime chiusero i giorni loro con aver lasciata onorata memoria; non che nel solo Monasterio, ma in tutta la Città per l'edificazione colla quale menarono quella vita, che sopr'avanzolle dopo che fecero ritorno a Dio, renunciando al Mondo, alla Carne, ed al Demonio, e tali altresì son vessute tutte l'altre, che di tempo in tempo l'han succedute, fino al dì d'oggi. (*)

An. della Fond. 3.

Festa, e Processione nell'apertura del Monast. delle Repentite.

Vita, e morte esemplare delle Repentite.

Mi

(*) *Era per allora Innocenzio Cibbo.*

(*) *Affinchè il Monasterio fosse con maggior cura, e diligenza assistito creansi ogni anno dal numero de'passati Governadori due Protettori, i quali attentamente rimirano non che a i loro temporali bisogni, ma sopratutto a i spirituali.*

An.di G.C. 1543. Mi farebbe d'uopo molto trattenermi, se le rare, ed ammirevoli virtudi ridir volessi dell'Abbadesse, che l'han governate. Elleno pello più sono state elette dall'Archiconfraternità, d'altri Monasterj (*) e sempre Dame di primo rango: nella prima apertura però, oltre dell'Abbadessa, che fu Suor Cecilia Ansalone Monaca professa nel Monasterio di S. Maria dell'Alto, v'entrarono seco lei altre quattro Monache altresì in detto Monasterio Professe (*) affinchè dassero forma di religiosa disciplina al novello; le quali tutte e quattro si distinsero per l'esemplarità, e santità di vita, che menarono nientemeno ammirevole dell'Abbadessa; il che certamente sortir non puotea altrimenti, perciocchè contentaronsi da una nobile abbitazione passare in una tutta composta di persone vili, ruvide, e diffamate, che per eseguirlo fa di mestieri fossero state adorniate di tutte quelle virtudi, che Cristiane Eroiche s'addimandano. Della Fond. 3.

Abbadesse delle Repentite s'eliggono Monache in altri Monasterj.

Prima Abbadessa delle Repentite.

Santità di vita dell'Abbadessa.

An.di G. C. 1565. Proseguendosi nella prattica delle tante annoverate opere di Pietà, Carità, e Misericordia, volle l' Ar- Della Fond. 24.

(*) *Attento il permesso Apostolico, ottenuto con quello di fondare il nominato Monasterio.*

(a) *Ex lib. I. ejusd. Arch.*

(*) *Furono Suor Eufrosina Chirico, Suor Luciana, e Suor Venera Sorelle, il cognome de' quali ci resta ignoto, mentre non si ritrova ligistrato ne' libri della Gancellaria dell' Archiconfraternità, nè in quelli del Monasterio; e Suor Benedetta Cavalcante.*

An. di G.C. 1565. Archiconfraternità dar saggio maggiore della virtù della carità, che fin dalla fondazione, secolei sposossi, in congiuntura del ritorno fecero da Malta le Truppe Spagnuole, ove andarono ausiliare sotto il comando di D. Garzia di Toledo (a) Vicerè, e Capitan Generale per il Re D. Filippo II. nella Sicilia (*) allorchè in quell' Isola portossi la guerra da Solimano II. posciacchè ritornarono oltremodo diffaticati, e quasi semivivi, onde per la grandissima assistenza ed ajuto di tutto il bisognevole, che generosamente dall' Archiconfraternità se l' apprestò, fu, che altra volta ripresero le loro già smarrite forze, e ristabilironsi nella primiera salute, ed atti a rendere i dovuti servizj al Principe. Della Fond. 24. *Carità usata dall' Archiconfr. a i soldati Spagnoli ritornati da Malta.*

An. di G.C. 1566. Affinchè poi cadaun quel dovuto concetto facesse d' una tanto rimarchevole Archiconfraternità, nella quale s' han fatto ad onore arrollarvesi quanti mai Vicerè, n' hanno la Sicilia governata, ed altri ragguardevoli Signori, fino certuni a farsi ascrivere nel numero de' suoi Confratelli per procura (b) E' quì d' osservarsi come nell' anno millecinquecentosessantasei Della Fond. 25. *Vicere, ed altri Signori arrollatisi nell' Archiconfraternità.*

tasei

....

(a) *Ex lib. 3. ejus. Arch.*

(*) *Prima che l' armata s' avesse istradata per Malta, già tutta nel maraviglioso Porto di Messina radunata, fecesi fare dall' Arcivescovo una divotissima Processione, affine d' implorarne l' ajuto celeste, da tutto il Clero, e Famiglie Religiose, proceduta dallo Stendardo della Nave Reale, e di quelli di tutte le Galere, e Compagnie de' Soldati. Vid. Bonfil. Stor. di Sicil. part. 2. lib. 6.*

(b) *Ex lib. 14. ejus. Arch.*

An. di G.C. 1566. tasei (a) publicato avendosi da Monsignore Arcivescovo un Editto, col quale tutte le Confraternite n' obligava per intervenire alla Processione del *Corpus Domini*, dessa solamente funne esclusa, avendola lasciata nella sua libertà se ad un'atto di tanto ossequio verso Gesù Cristo Sacramentato, ancor coll'altre avesse volsuto uscire. (*) Della Fond. 25.

Archiconfr. interviene alla Processione del Corpus Dñi *per divozione.*

L'appresso anno avendosi fondata una Confraternità sotto titolo di San Bastiano, perchè vestitasi con sacchi di colore azzurro, stimato ciò non decoroso all'Archiconfraternità, tantosto con ordine espresso di Monsignore Arcivescovo gli lo fecero proibire. (c)

Sacchi azzurri fatti proibire alla Compagnia di S. Bastiano.

An. di G. C. 1567. Nella Città di Palermo, ed in quella di Cattania l'una niente men riguardevole dell'altra nel Regno di Sicilia, perchè v'erano state fondate due Confraternite; coll'istituto medesimo d'assistere a ben morire i rei condannati a morte dalla Giustizia, con loro lettere dirette al Governadore, e Consiglieri dell' Archiconfraternità degli Azzurri la di lei unione domandarono (d) la quale poi stabilitasi, evvi sempre passata una strettissima scambievole corrispondenza con Della Fond. 26.

Le Confraternite di Palermo, e Catania domandano l'unione dell'Archiconfraternità.

(a) *Ex lib. 14. ejusd. Arch.*
(b) *Ex lib. 4. ejusd. Arch.*
(*) *Ciò si ricava da un'atto provigionale del medesimo Arcivescovo, copia autentica del quale conservasi nel libro quarto della Cancellaria dell'Archiconfraternità.*
(c) *Ex cit. lib. 4.*
(d) *Ex cit. lib. 4.*

An. di G.C. 1569. con non mai per un corso sì lungo di tempo essersi nè pure raffreddata, anzi sempre più hassi confermata mediante reciprochi trattati di vera finezza. Della Fōd. 28.

In questo medesimo anno s'introdusse nell'Archiconfraternità la costumanza, tanto lodevole, niente meno che santa di lavarsi dal Governadore (a) i piedi a tutti i Fratelli la mattina del Giovedì Santo, ad imitazione di Gesù Cristo, che in detto giorno con umiltà profondissima a gli Apostoli i lavò. *Governadore lava i piedi a iFratellii.*

La frequenza de'Sacramenti, da cadaun Fratello con inesplicabile esemplarità esercitata nell'Oratorio fu motivo d'aversene domandata dal Pontefice una plenaria Indulgenza per tutti coloro, che divotamente della Ss. Eucaristia si cibbassero, e tanto della Santità di Gregorio XIII. fu ottenuto. (b) *Indulgenza plenaria ottenuta, &c.*

La Confraternità di S.Andrea (c) entrata in pretenzione di vestirsi con sacchi azzurri, se le fè fare la proibizione medesima, che a quella di S. Bastiano; poicchè se mai da più d'una usato s'avesse un vestimento di color sì rispettevole, arebbe venuto in dispreggio. *Vestimento azzurro proibito alla cōpagnia di S. Andrea.*

Ann. di G.C. 1581. La Città di Messina oltre modo restata essendo afflitta dall'orribile pestilenzia introdottasi in Sicilia nel 1575. per via d'una Nave, approdata in Siragusa d'Alessandria (d) attalchè fece una sì spaventosa Della Fōd. 39. *Peste introdotta inMessina, &c.*

E strag-

(a) *Ex cit. lib.4.*
(b) *Ex cit. lib.4.*
(c) *Ex lib.6. ejus. Arch.*
(d) *Maurol. Sican.rer.comp. in addit.ad an.* 1575.

An: di G. C. 1581. ftragge di perfone, che nella fola Meffina ne morirono quarantamila (a) m'abbifognerebbe un intiero volume per narrare tutti gl'atti di soprafina Carità Criftiana, che furono pratticati da'Fratelli dell'Archiconfraternità in ajuto de'poveri infermi da morbo tanto crudele cruciati, (b) ma dirò folamente come per la di loro indefeifa affiftenza, e vigilante cura fu ch'indi nella Città di Meffina eftirpoffi contaggione sì fiera. Ma deffi Confratelli comecchè fempre intenti al maggior divino fervizio, e benefizio de'poveri, vedendo che dopo ceffato il morbo, vi s'era nella Città introdotta un eftrema mendicità, male quefti gemello del primo, il quale oltre di nocere al corpo, molto fpeffe fiate l'anima ne pregiudica, perciò alle prime voci di Fra Silveftro, da Roffano Cappuccino, (*) il quale predicãdo nel Domo la Quarefima del

Della Fond. 32.

Povertà in Meffina dopò la Pefte.

Fra Silveftro da Roffano Cappuccino predica nella Protometropolitana di Meffina.

(a) *Bonfil. Ift. di Sicil. par. 2. lib. 8.*
(b) *Ex cit. lib. 6.*
(*) *Fu egli uno degl'Eroi, che da una tanto efemplariffima Religione fono ftati allevati, come il Boverio fuo annalifta nel Tom. 2. ad an: 1596. pag. 58. & feq. l'attefta.* Quintum (*eccone le fue proprie parole*) Confentina Provincia virum Dei fpiritu, prudentia, & fanctimonia illuftrem, atq; inter clariffimos Religionis viros collocandum profert; Sylveftrum à Rofciano, Magnæ Greciæ Urbe, in Calabria citeriore; cujus nativitas ad commune tum Religionis, tum Ecclefiæ commodum à Dño præparari vifa; & ex ea, qualis ipfius vitę curfus futurus effet, faci.è judicari poffet, &c.

An. di G. C. 1581. del 1580. inveiva contro dell'usura de' ricchi, ch'ormai quasi tutte le sostanze de' poveri, pell' estremi loro bisogni, nateli dopo il tanto lungo patito morbo, appropiate s'aveano. Alzaronne con proprj denari un Monte d'imprentito. (a) (*) Per il quale fu ed è stata la Città in tanti urgentissimi bisogni sostenuta, che li sono sopragiunti dopo tãti patiti disastri, attal- Della Fond. 39. Monte d' Imprestito fõdato dall' Archiconfraternità.

E 2 chè

(a) *Ex lib. 5. ejus. Arch.*

(*) *Il primo ch' imprese a fondare simili Monti, detti di Pietà, fu Fra Barnaba della Città di Terno nell' Umbria dell' Ordine Serafico de' Minori Osservanti per soffogarne l' usura degl' Ebrei, i quali impossessavansi di tutti l' averi de' poveri. Il primo che ne fondò fu in Perugia, in tempo del Põtificato di Pio II. Wandin. an. min. tom. 14. ad an. 1454. numero 11 & seq.*

Ed indi in molte Città d' Italia altri si ne stabbilirono colla permissione, e conferma de' Sommi Romani Pontefici. Quello della Città di Vetere fu cõfirmato da Pio II. l' anno 1464. quel di Perugia da Paolo II. nel 1467. di Viterbo da Sisto IV. nel 1472. di Savona nel 1479. di Mantova da Innocenzio VIII. nel 1486. di Cesarea, e di Parma nel 1488. di Padova d' Alessandro VI. nel 1493. Ma tutte queste quante si fossero conferme non ostãte, perchè da certuni contradicevansi. Lione X. nel Concilio Lateranense nella sessione x. questo pio istituto approvollo, e ne impose la pena della Scommunica per coloro, i quali contraria opinione volessero sostenerne. Vid. Concil Later. V.

An. di G. C. 1583. chè lo storico a niun secondo di sua Padria, scrisse, (a) ...... *Viri ad grandia* (parlãdo de' Confratelli, che lo fondarono) *ac difficilia, pro Dei obsequio complectenda opera nati onus illud humeris suis tùm piè, tum libenter imposuere, & grandi corrogata pecunia, & structis ad eam rem juxta sodalitium magnificis officinis anno insequenti pauperibus gratis mutuandi pecuniam opus aggressum est.* Della Fond. 39.

Ann. di G. C. 1587. E tanto savie dettonne l'Archiconfraternità le Leggi, affinchè non puotesse unqua coll'andar del tẽpo deperdersi, ma che pel contrario restasse sempre stabile a commun benefizio della Città; che venutole in pensiero alla prossima Città di Reggio in Calabria d'ergerne un consimile, spedì un espresso (b) all'Archiconfraternità pregandola, di comunicarcele: domanda ch'oltre d'esserle stata fatta in nome de' *Sindici* i quali formano il Magistrato supremo di quella Città, riflettendosi, che s'arebbe con ciò giovato ancora al Prossimo, non fu ritardato nè pure un momento di trasmettercile. Come pure non difficultò indi a molt'anni inviarle in Malta (*) a richiesta del Gran Maestro Fra Ugo de Laubenx. Della Fond. 46.

La Città di Reggio domãda le leggi della Fõdazione del Monte all' Archiconfr. Religione di Malta fecele la medesima domanda.

An. di G. C. 1588. La guerra ch'intraprese Filippo Secondo Rè delle Spagne contro dell'Inghilterra; destò la pietà in varj luoghi del Cattolichismo di far varie sorti di penitenza (c) per implorare la benedizione dal Dio de Della Fond. 47.

Orazioni fattesi dall'Archiconf. affine d'intercedere la benedizione di Dio all'armi Catt. contro gli Eretici.

....

(a) *Samp. in sua Mess. illust. p. 2. lib. 6. num.* 213.
(b) *Ex lib. 5. ejusd. Arch.*
(*) *Fu nel 1598. ut ex lib. 7. ejus. Arch.*
(c) *Et cit. lib. 5.*

An. di G. C. 1598. de gli Eserciti; onde in Messina un sì pio principio diedelo l'Archiconfraternità degli Azzurri, avendo fatte moltissime, e fervorose orazioni, con assieme altre penitenze nel di lei Oratorio, ed indi fu che l'altre Confraternite, e famiglie Religiose il medesimo pratticarono. Della Fond. 45.

An. di G. C. 1602. Comecchè la miseria andava sempre più accrescendo nella Città, fu disposto per dare qualche respiro a i poveri ne' loro urgenti bisogni (a) da puotersi due volte in cadauna settimana imprestarsi danaro dal sacro Monte, giacchè pell'innanzi non v'era questa facoltà fuorchè in un sol giorno (*) Della Fõd. 61. *Pegno stabilito due volte la settimana.*

An. di G. C. 1604. Nel 1604. le Confraternite tutte furono con (b) premuroso Editto di Monsignore Arcivescovo, sotto la pena di scommunica intimate, di portarsi in giro secondo il luogo dell'antichità loro, e fare ogn'ora l'adorazione del Divinissimo Sacramento, che davasi principio ad esponerlo nella Protometropolitana Chiesa coll'adorazione delle quarant'ore: ma perchè l'Archiconfraternità degli Azzurri è stata in ogni tempo, e da tutti i Prelati riguardata con particolar distinzione, sì per essere madre di tante opere di Cristiana pietade, e misericordia, com'anche per esser composta da Nobili Personaggi della Cit- Della Fond. 63. *Arch. va nel Duomo a far l'orazione delle 40. ore per mera divozione.*

(a) *Ex lib. 8. ejusf. Arch.*
(*) *Presentemente però evvi questa libertà in tutti i giorni, attesocchè la povertà incomparabilmente n'è più accresciuta.*
(b) *Ex cit. lib. 8.*

An.di G. C. 1604. Città, nel ſopradetto Editto non fu compreſa;(*)ma deſſa Archiconfraternità ciò non oſtante volle intervenirvi, come tuttavia fino al preſente coſtuma, ſervendo di ſpecchio all'altre, (mentr'ell'è la prima,che vi ſi conduce a tributare i proprj oſſequj al Redentore ſotto a gli Azimi Eucariſtici Sacramentato)pell' eſemplarità, e ſomma divozione, ch'anche nell'eſterno dona di ſe medeſima, affinchè l'altre pure in ciò l'imitaſſero. Della Fond. 63.

An.di G.C. 1611. *Figliuolãze ottenute dall' Archiconfr.* Acciocchè cadaun Fratello godeſſe teſori immenſi d'Indulgenze s'ottennero tre Figliuolanze,di tre Religioni, che da più Sommi Romani Pontefici, ne han riportata un'infinità, cioè quella de'Padri Teatini, de'Zoccolanti, e de'Cappuccini. (a) E nel 1620. (b) dal Pontefice Clemente VIII. s'ottenne in grazia,che i Confratelli ſodisfar puoteſſero l'annuoPaſqual Precetto di cibarſi della Diviniſſima Eucariſtia nel proprio Oratorio. Della Fond. 70. An.di G.C. 1620. *PrecettoPaſquale puõno ſodisfarlo i Fratelli nell'Orator.* Della Fond. 79.

An.di G.C. 1628. *Carcerati per debitò s'eſcarcerano dall'Archiconf. con pagarne i loro debiti.* Le tante ſopra annoverate opere di Carità, di Pietà, e Miſericordia, non avendo pienamente ſodisfatto i generoſi cuori de'Confratelli, fondaronne un'altra nientemeno di tutte l'anzidette ammirevole,ed ella fu l'eſcarcerare cadaun anno tutti quei puoveri Della Fond. 87.

(*) *Come a chiare note deduceſi da un'atto Provigionale del medeſimo Prelato formato, copia del quale ſi ne conſerva autentica ne'libri della Cancellaria dell'Archiconfraternità.*

(a) *Ex lib.* 8. *ejuſ. Arch.*

(b) *Ex cit.lib.* 8.

An.di G. C. 1628 veri trattenuti nelle Priggioni per debito, non avendo di che i lor creditori sodisfare (a) e tanto incorrottamente fino al dì d'oggi hassi pratticato. (*) Della Fondazione 87.

An. di G. C. 1634. Essendosi l'Archiconfraternità resa sì ammirevole, per le tante stabilite opere in meno d'un Secolo, e tutte veramente grandi, ne volle pur altra stabilire prima della chiusura del di lei primo Secolo. Ella si fu l'aver fondato un Monasterio colla Regola di S. Chiara, sotto Titolo delle Stimate di S. Francesco, per quelle puovere Dame, le quali per difetto de' beni di fortuna arebbono potuto i loro illustri natali annegrire (b) avendoci assegnate bastantissime ren- Della Fōd. 93. *Fondazione del Monasterio delle Stimate di S. Francesco.*

(a) *Ex lib. II ejus. Arch.*

(*) *Molti furono i Confratelli, che contribuirono considerabili somme per la Fondazione di quest'Opera, ma sopra tutti si distinse D. Francesco Avarna Barone di S. Catarina, il quale sborzò la somma d'onze due mila.*

Quest'Opera si rinova ogn'anno qualche giorno innanti il Natale, ed affinchè non vi si facessero delle falte il Governadore co i Consiglieri, ed Ufficiali del Sacro Monte Fidecommissario dell'Opera cennata, si portano in corpo con pompa alle Prigioni, nelle quali assedonsi sopra Solio vestito di velluto azzurro, e tutti quei che si trovano trattenuti per debito, ne fan spriggionare pagandone le somme, con però ottenerne qualche rilascito da' Creditori specialmente quando sono ingenti.

(b) *Ex lib. 12. ejus. Arch.*

An. di G.C. 1634. rendite pel commodo lor sostentamento, senz'aver bisogno della tuttoche minima cosa delle loro famiglie. (*) Della Fond. 39.

Onde ottenutane l'Apostolica permissione, insiememenre di puoter'estraere tre Monache Professe in altro Monasterio, (*) una per esserne Abbadessa, Vicaria l'altra, e la terza in somma la Portinaja, come dal Breve d'Urbano VIII. si fa manifesto (a) a dì 27. di Giugno del 1638. con estraordinaria pompa furono le tre Monache, unitamente con molte Educande dal Monasterio uscite, le quali aveale l'Archiconfraternità elette per formare la novella Santa Colonia. (b)

An.di G.C. 1638. Della Fond. 79

Prima però ch'alla nuova abitazione condotte l'avessero, portaronsi a venerare la Gran Vergine della Santissima Lettera, ed indi le preziose Reliquie del Glorioso S.Placido, e Compagni. Giunte poi nella Chiesa del nuovo Monasterio, la quale n'era ricchissimamente addobbata con drappi d'oro ed argento a fondo azzurro, fu cantato a Dio da sceltissima Musica l'Inno di rendimento di grazie.

Quin-

(*) *N'aggevolò molto un'Opera sì ben pensata la pietà di D.Giovanna Cibbo Contessa di Naso, la quale diede all'Archiconfraternità la somma di scudi* 50000. *ut ex lib.*12 *ejus. Arch.*

(*) *Furono Suor M.Ansalone, Suor M.Calamia, e Suor Tecla Pizzinga professe nel Monasterio di Basicò, l'una nientemen d'Esemplarissima vita dell'ltre.*

(a) *Ex cit. lib.* 12.

(b) *Ex cit. lib.* 12.

An. di G.C. 1638. Quindi la mattina del dì vegnente(a) fuvvi dalla Protometropolitana Chiesa con sollennissima processione, ed ammirabil pompa di divozione trasportata l'Eucaristia Sacratissima; formavano la Processione cennata oltre tutti i Fratelli dell'Archiconfraternità vestiti con i sacchi azzurri, tutti l'ordini de'Frati, i Benedettini, il Clero Greco con il di lui capo il Protopapa, il Capitolo, ed il Senato. * Bella cosa ella fu vedere tutto il lungo tratto di strada, che fraponsi dalla Chiesa Protometropolitana fino all'Oratorio dell'Archiconfraternità, non che ricchissimamente paramentato, con varie sorti di drappi, ma tutto coperto di tende di damaschi, ed altri drappi, per impedire l'ardore de'raggi solari, e la strada lastricata di fiori, con di più ventiquattro superbissimi Altari, stati a bella posta costrutti in varj siti da ventiquattro Famiglie Religiosi (b) in ognuno de'quali benedicevasi col Sacramentato Signore il numerosissimo Popolo concorso a godere un tanto non men pio, che sontuoso spettacolo. Qualor alla perfine si ripose sopra l'Altare della nuova Chiesa il Santissimo Sacramento, al disparo di quantità di mortaretti cor-

Della Fond. 97.

Processione, e Festa nell' apertura del Monistero.

F ri-

(a) *Ex cit. lib.* 12.

(*) *Tutto il numero fu di* 1500. *portando cadauno in mano una Torchia di cera accesa, dasali dalla medesima Archiconfraternità.*

(b) *Ex cit. lib.* 12. *E' d'avvertirsi qualmente il consumo di tutta la cera, de i surriferiti Altari sedisfecilo l'Archiconfraternità.*

An. di G.C. 1638. rispose quello di tutta l'Artiglieria delle Fortezze Della Fond. 97.
Reali, de'Bastioni della Città, e di più squadre di
Navi da Guerra, che restavano nel Porto ancorate.

An. di G. C. 1639. Essendo proprio degli animi nobili conservar gratitudine verso chi si riceve del bene, l'Archiconfraternità volle la propria palesarne, colla di lei nominata benefattrice la Contessa di Naso; mentre essendo ella stata chiamata da Dio a godere in Cielo il premio della inesolicabil di lei pietà per le tâte opere che fondò a costo di gran tesori, non solamente gli ne celebrò nell'Oratorio sontuosissime l'esequie, ma il di lei cadavere fino alla tomba accompagnonne.(a) Quest'atto di gratitudine, chiuso avendo il primo Secolo della Fondazione, dopo una breve notizia, che darò nell'immediato Capo delle sollennità Secolari, narrerò la gran Festa celebratasi per rendimento di grazie a Dio del di lui termine. Della Fôd. 98.

Funerale fatto dall' Archiconfr. alla Contessa di Naso.

DELL'



(a) *Et sup. cit. lib.*

DELL'ORIGINE
DELLE
FESTE SECOLARI (*)
Nella Chiesa.
CAPO IV.

Furono le Feste istituite da Dio, principalmente (a) affinchè si dasse a se medesimo il dovuto culto rendendogli incessanti grazie ne' determinati tempi, ed acciò la di lui sterminata potenza in aver create, e fatte tante cose, non venisse mai meno dalla memoria degli uomini. Coloro poi appo de'quali di mano in mano passò di Padre in Figlio incorrotta, e costante la notizia del vero, ed unico Iddio, per benefizj, che riceverono ancor molte n'istituirono, tributandone i loro ossequj in rendimento di grazie. Introdotta quindi dalla corruttela de'costumi l'Idolatria, fatto essendosi un mostruoso composto di falsità, d'empietà, e turpitudine sul

Fine dell'istituzione delle Feste.

(*) *Secolare è detto dal Secolo, che importa cent'anni. Zosim.* 11.*cap.*1.

(a) *Vid.Calmet.comment.in Sac.Scrit.in Exod.x*11.*v.*26.*& in Dict.Bibl.in suppl. ad lit. T. Beyerlinck tom.*3.*lit.T.*

sul fondo dell'illibata verità; se n'alzò sovra tal fondamento il falso culto, qual non sarebbe forse in mente degl'uomini venuto, se pell'innanzi non vi fosse stato un culto vero, a cui avuto avessero di bisogno imitare. (*) Di ciò ne donano ben chiaro riscontro alcune particolarità di rito sacro, e sollenne, ch'ha il Paganesimo conservate. Primamente se ben riflettesi ad imitazione del Sacrifizio della Pasqua, cioè del *passaggio*, (*) e del *viaggio*, allorchè i Pagani qualchedun viaggio intraprendevano, e cominciavano facevanne un Sacrifizio, che *propter viam*, pello viaggio chiamavano, e pell'appunto siccome era prescritto a gl'Ebrei, che non mangiandosi tutto intiero l'Agnello immolato, il restante nel fuoco buttassero; (a) non altrimente legistrato veggiamo presso Macrobio, (b) ed altri, che veniva da i Gentili pratticato, cioè che tutto ciò sopravanzavali dall'imbandigione del Sacrifizio, l'abbruggiavano.

Culto de' Gentili introdottosi sovra quello della vera Religione.

Prove, che i Gentili tutto ciò avean di sacro l'appreso dagli Ebrei.

Nessun divario evvi ancor nella Festa delle primizie delle frutta, costumata celebrarsi dagli Ebrei da

(*) *Ciò vien provato con molta chiarezza da Tertulliano, e da S. Agostino de Civ. Dei lib. 18. c. 13 da Vives, e da M. Pascal cap. 27. dans son livrè intitonlè Pensèès, &c.*

(*) *Aphase, cioè del passaggio.*

(a) *Exod. X. v. 10. Si quid residuum fuerit, igne cōburetis.*

(b) *Marob: Saturnal. 2. cap. 2. In sacrificio propter viam mos erat ut si quid ex epulis superfuisset igne combureretur. Turneb. lib. 9. cap. 4.*

(a) da quella riferisce Diodoro di Sicilia (b) facevano gli Egizj chiamata d'*Iside*; ed il Popolo Ateniese, secondo scrive Aristofane (c) nella Festa di *Bacco*.

E tutta simile alla Festa de'Tabernacoli (d) costumavasi da i Greci, far quella loro, che *Scenopegia* (*) addimandavano (e) come puol osservarsi in Plutarco (f) in Ateneo (g) ed in Ovidio, il quale una somigliantissima ancor ne descrive ne' Fasti. (h) Tralascio rapportarne il confronto d'altre moltissime, perche mi sarebbe d'uopo ingrossarne molto questo picciol volume, che non è di mia intenzione, com'anche non mi metto in pena mostrare qualmente le vestimenta de'Sacerdoti Idolatri, i Sacrifizj, ed altre tutte cose sacre, furono in gran parte fatte ad imitazione degli Ebrei (i) Ma non posso fare a meno non cennare, benchè di passaggio, come la notizia sì delle Feste, che di tutt'altro di rito sacro degli Ebrei, sia passata ne'Romani per mezzo de'

Riti sacri introdotti in Roma da' Greci.

(a) *Exod.* xxIII. *v.* 16.
(b) *Diod. Bibl. lib.* I *par.* I.
(c) *Aristof. Scen.* I. *atto* 2. *in Acharnenses.*
(d) *Exod.* xxIII. *v.* 16. *Lev.* xxIII. *v.* 34. *&c.*
(*) *Scenopegia, dal Greco* ΣΚΗΝΗ, *tenda* ΠΗΓΝΥΜΙ (*figo.*
(e) *Giusep. lib.* 4. *cap.* 8.
(f) *Sympos. lib.* 4. *Poblem.* 5.
(g) *Dipnosoph. lib.* 4. *cap.* 19 *& lib.* 5. *cap.* 6.
(h) *Ovid.* 3. *Faust.*
(i) *Vide Nat. ab Alex. Dissert.* 3. *Propos.* 2. *tom.* I. *Euseb. lib.* 9. *Præp. Evang. Orig. lib.* I. *contra Celsum. S. Ambrog. lib.* 3. *ep.* 20. *& in Ps.* 118.

Feste Secolari de' Romani introdotte ad imitazione del Giubileo degli Ebrei.

de' Greci, i quali da gli Eggizj, ed altre Orientali Nazioni l'ebbero appresa, (a) e molte ancor forse da' medesimi libri di Mose. (b) Or ciò stabilito non sembrerà cosa strana cognetturare, che le Feste Secolari de' Romani, (*) le quali in ogni Secolo (*) soleano celebrarsi in Roma (*) con quella pompa legistrata presso Zosimo, (c) siano state inventate sopra l'anno del Giubileo degli Ebrei. Quin-

(a) *Vid. Bianchini in sua hist.*

(b) *Vid. Zosim.* II. *cap.* I.

(*) *Dette Tarantine a cagion del luogo ove celebravansi, che pell'appunto era il campo di Marte: il quale appellavasi* Tarentum, *così detto dal Verbo Tero; mercecchè le acque del Tevere andavano a rompersi in questo luogo, e insensibilmente ne scavavano il terreno.*

(*) *La lor celebrazione è però vero, che non seguì sempre precisamente dopo* 100. *anni compiti; essendo stato un sì fatto intervallo più, o men corto, secondo il beneplacito degl' Imperadori, e de' Sacerdoti commessi alla custodia de' libri Sibillini. Vid. Politian. misc. c.*58. *Panvin. de Lud. Secul. Grav. tom.* 9. *pag.* 1074.

(*) *Discordano molto infra se gli autori sopra l'origine de' giuochi Secolari. Alcuni, come Valerio Anziate, citato da Censorino al cap.* 17. de die natali, *pretendono essere stata instituita questa sollennità da Valerio Poplicola, l'anno* 245. *della Fondazione di Roma, dopo il discacciamento de' Tarquinj. Altri, e specialmente Varrone de Scenic. orig.* I *ne ragionarono in un modo da far credere, ch'ella puoss esser d'una data più recente.*

(a) *Zosim.* II. *cap.* I.

Costumanze de'Gentili purificate, e santificate da'Cristiani.

Quindi all'Idolatria succeduto essendo il Cristianesimo, già sappiamo per certo, che non poche gentili costumanze furono purificate e santificate, (a) e parimente, che molte delle lorò Feste si sono mutate nelle nostre:(b)onde ancor fu, che i Cristiani introdussero in ciascun anno centesimo ad imitazione delle Feste Secolari de'Romani, inventate per rendere grazie a Dite, e Proserpina, (secondo lo sciocco credere di que'tempi) de'ricevuti benefizj , d'andare a visitare la Basilica Vaticana a fine di rinnovare la memoria di Cristo nato per la salute dell'umano genere,(c)e d'un benefizio sì cõtradistinto renderne le dovute grazie: motivo per cui indi i Sommi Romani Pontefici mirando, ed ammirando sì gran concorso, affinchè sempre più se n'accrescesse la divozione, la Bolla del Giubileo publicarono, (*) che però

Cristiani ogni 100.anni andavano in Roma a visitare la Basilica Vaticana ad esempio de' Gentili, che in ogni Secolo celebravano le Feste dette Secolari.

(a) *Vidi Sarnell.Letter.Eccl.Lett.20.tom.1.*
(b) *Vid. Gimma idea dell'Ital.Letter.tom. 1. cap. 22. art. 4. Jo. Batt. Casalii de vet. Sacr.Christ. ritib. cap. 60.*
(c) *Sarnelli ubi sup.letter.50. tom.10.*
(*) *Giubileo deriva dalla voce Ebraica* Jobel, *che propriamente significa il corno del Montone , col cui suono si promulgava l'anno del Giubileo, e di remissione al Popolo d'Israele secondo la legge Mosaica ogni 50. anni. Altri riconoscono la sua etimologia da* Jebul, *che significa germoglio, perchè in tutto l'anno del Giubileo non coltivavasi la Terra. I Latini prendono questa voce latinamente, e dicono* Jubileum a jubilando, *perchè in tal'anno*

l'anno, che da noi dicesi santo, fu santificazione dell' anno Secolare, in quanto al numero degli anni:ed in quanto al Giubileo fa spiritualmente, ciò che temporalmente il Giubileo degli Ebrei operava. (a)

Giubileo per chè publicato.

Sull'esempio dunque della Chiesa universale, egli fu, che se ne introdusse il costume festeggiarne con straordinaria pompa l'anno centesimo, o della fondazione di qualche Chiesa, o di qualch'opera pia, o la memoria di qualche fatto sacro. In fatti hassine l'esempio nella Sicilia, d'una costumanza sì lodevole, non men che santa, avvegnacchè molto contribuisce alla salute eterna de'popoli, pella somma divozione che v'istilla, forzandoli, per così dire, se mai fossero duri di cuore ad ammollirselo con lacrime di ossequio verso Dio Signore in rendimento di grazie per il ricevuto benefizio, o del ritrovato tesoro di qualche preziosa Reliquia, come in Palermo l'anno 1724; che si ne celebrò pomposa la memoria dell'anno cente-

Chiese particolari perchè celebrano le Feste Secolari, e d'onde n'hãno avuta l'origine.

---

tutta la Cristianità giubila nell'animo, e nel corpo, perchè si scarica dal grave peso delle colpe colla confessione, e delle pene colle Indulgenze.

Il Pontefice che publicò la Bolla del Giubileo fu Bonifacio VIII. *l'anno dell'era commune* 1300. *poi da Clemente* VI. *considerandosi la brevità della vita umana nel* 1350. *il ridusse ad ogn'anno* 50. *Papa Urbano* VI. *nel* 1390. *l'ordinò indi in ogni* 33. *anni, in memoria degl'anni di N.S.G.C. e finalmente Paolo* II. *il ridusse ad anni* 25. *la di cui bolla fu confirmata da Sisto* IV. *ed il celebrò nel* 1475.

(a) *Vid. Magri noti. de Vocab. Ec. lit. I. Sarnell. Lett. Ec.* 50. *to.* 10. *Nat. ab Alex. Differt.* 15. *tom.* 2.

tesimo dacchè il corpo di Santa Rosalia fu rinvenuto: ed in Messina l'anno 1737. per aver compito un Secolo dacchè fu fondata la Congregazione sotto titolo di nostra Dama della Sacratissima Lettera scritta alla medesima Città di Messina, la quale altresì sta facendo preparativi di Festa non più udita, nè vista nell'anno 1742. per la memoria del compimento del diecisettesimo Secolo dacchè la Vergine segnò di suo proprio pugno in Gerosolima l'adorato Foglio, che ad ella trasmesse. Se poi più addietro si porterà lo sguardo nella nominata Città di Messina, vedrassi come l'anno 1641. l'Archiconfraternità degli Azzurri con ammirevol pompa ne sollennizzò il fine del primo Secolo della di lei fondazione (a) e l'anno appresso 1642. ancora con magnificenza festeggionne la memoria dell'anno centesimo della di lei fondazione il Grande Ospedale sotto titolo della Pietà. (b)

G DE-



(a) *Vide Samper. in sua Iconolog. B. V. lib. 4. c. p. 20.*
(b) *Samper. cit. lib. 1. cap. 18.*

DESCRIZIONE DELLA FESTA

Celebrataſi in rendimento di Grazie al Signore, dall'Archiconfraternità, pello compimento del Primo Secolo.

CAPO V.

An.diG. C. 1641.

DOPO aver data nel precedente Capo un'idea d'onde mai han puotuta aver ſua origine le Secolari Feſtività, che d'alcune Chieſe particolari celebrar ſoglionſi, per ſeguire il filo della preſente Storia, quella Feſta che l'Archiconfraternità degli Azzurri ne ſollennizò in fine del primo Secolo dopo la ſua Fondazione, quì mi fo a deſcrivere, nella maniera, che trovaſi legiſtrata ne' libri della di lei Cancellaria. (a) Della Fond. 100.

Feſta pompoſiſſima nel fine del primo Secolo.

ce-

(a) *Lib.13. Ella fu ancor deſcritta dal P.Placido Sāperi della Compagnia di Gesù, nell'Opera intitolata Iconologia di Maria Vergine.*

An.di G. C. 1641. Per alcuni giorni innanti, che principiossene la celebrazione, andarono in giro pella Città sei Tamburri riccamente vestiti con drappi di Seta azzurri, avvisando così tutti di concorrere a godere un tanto augusto sacro spettacolo, mentre non certamente altra volta sarebbeli caduto in sorte di più vederlo; al par come costumavano gli Ebrei, e quindi i Romani, i primi allorch'occorreva la Sollennità del Giubileo,ed i secondi la celebrazione de'Giuochi Tarentini. Giunto il decimo giorno del Mese di Marzo, giorno invero di non venir mai meno appo la ricordanza de'posteri, per la Fondazione di sì Illustrissima Archiconfraternità, diedesi alla gran Festa cominciamento; con aversi cantata sollenne Messa(*) da due sceltissimi Cori di Musica, assistendovi sopra solio riccamente vestito di broccato d'oro col fondo azzurro, il Governadore, (*) e suoi Consiglieri, e concorso di tutto il Popolo, da cui nel mentre s' indrizzavano fervorosissimi voti all'Altissimo Iddio,affichè un'Archiconfraternità, sorgiva di tant'opere di Pietà, di Carità, e Misericordia, non fosse mai per decadere, con istupore rimirava ancora i ricchi paramenti, colli quali n'era la Chiesa tutta vestita, ed istampavansi nella memoria quanto in più Cartelloni leggevano scritto a caratteri d'argento in fondo azzurro. Della Fond. 100.

(*) *Il Celebrante fu D. Maurizio Giurba Vicario Generale di Monsignore Arcivescovo.*

(*) *Era D. Tommaso Marquet Duca di Belviso.*

An. di G.C. 1641.

Della Fond. 100.

In uno che pendeva ſopra la porta diceväſi

Mamertini quot eſtis, Huc adeſte.

Immortales Immortalitatis Auctori

Agite, Habete Gratias.

Deiparæ Virginis à Pietate Mortalium Bono

Nata, Alta, Adulta,

Nobilium Virorum Sodalitas intra Seculi ſpatium

Non ſenuit.

Eundo vires acquirit; ac refloreſcit in dies.

En Centeſimus Hic â Fundatione Annus eſt.

Explorate Juventam.

Vos iterim apprecamini, ut Sodales ſemper habeat

Alteri qui Seculo Proſint,

Et Perennet uſque

Valete.

Entrandoſi nell'Oratorio ſi preſentava all'occhio ſpettatore un quanto nobile, altretanto magnifi-

co

An. di G. C. 1641. co paramento di broccato d'oro, ed argento à fondo azzurro, maggior risalto al quale davasi dalla ricchezza de'vasellami di massiccio argento, colli quali l'altare, e cornicioni erano adornati, con framischiamento di fiori finissimi. Al di sopra l'altare vedeasi alzato un ricchissimo Dosello, anche di broccato d'oro col fondo azzurro, tutto guarnito di speciosi riccami d'oro, e sotto v'era esposto il Quadro di Maria Vergine della Pietà con d'intorno intorno scritte le parole d'Esdra, (a) *Seculi Introitus facientes immortalitatis fructum.* Alludendosi con ciò all'opere fatte nell'andato Secolo, ed a quelle, che nell'entrato arebbonsi ancor fatte. In altri due Cartelloni, situati sopra il Solio del Governadore leggevasi nel primo. Della Fol. 100.

Mirari desine, qui hoc Sacrarium subis intempestivum ornatum.
Parietes ipsi mentem indicant. Hic capita fuere rerum, ac virorum
Æternitatem promerita, qui huic sodalitati dedere nomina:
Hunc fructum centesimum Mamertinæ flores Nobilitatis tulere.
Et vos, qui in hoc virtutum Lycæo inter hæc pia studia educamini,
Age, majorum spectare trophæa, tanquam ipsi spectaculum alteri
SECULO FUTURI.

E

(a) *Esd.* IV.7.

An. di G.C. 1641. E nel secondo Della Fond. 100.

Tibi immortalium gratiarum tributum; ò Virgo, pendit nostra sodalitas,
Ope tua toto hoc Seculo servati, amplificati sumus.
Tua nunc pietatis erit, Tuos, quæ æternum vivis æternare.

Finalmente in altri sei Cartelloni situati tra i vani de'fenestroni leggevansi altretante Iscrizioni alludendosi con ogn'una alle sei grand'opere dall'Archiconfraternità felicemente stabilite nell'andato Secolo, nel primo, ch'era situato nella dritta parte v'era scritto.

Beata Virgine à Pietate auspice,
A Ferdinando Gonzaga Siciliæ
Prorege,
Et à Mamertina Nobilitate,
Centesimo ab hinc anno,
Pro juvandis in extremo supplicio reis,
Pijssima Sodalitas inchoatur.

In quello che li stava a faccia

Facessant Hinc avari fæneratores
Urbium funera.
Approperate Egentes, Ite, consubite
Vestro de Pignore
Cadenti Familiæ,
Virgini à Pietate laudum estote
Vectigales.

Se-

An: di G. C. 1641. Seguiva a leggersi nel secondo cartellone del lato destro Della Fond. 100.

Conculcato Muliebri Mundo,
Venere Profligata
Deiparæ Virgini à Caritate
Fervens Basilianæ Sodalitatis
Caritas,
Mulierum olim Prostitutarum, mox
Deo Famulantium
Cœnobium erigit.

A fronte della quale v'era la seguente.

Et vos alieno Ære oppressi
Fortunis spoliati, ergastulis inclusi
Basilianæ Sodalitati debetis,
Cujus soluta Pecunia
In libertatem vindicati estis.

L'ultima in somma, che stava alla dritta, diceva.

Famescentem Publicis in
Custodijs pauperum inopiam
Ciborum alimonia statis diebus.
Sui bene Prodiga
Sodalium Benignitas exatiat.

E quella dell'opposta parte.
Novum, quem tibi modo sacravimus
Filiorum Agellum, o Deipara
Cælesti Facunda Imbre.
Nostræ est Nobilitatis reparatio.
Tua est Pietatis Monumentum.

Al-

An: di G: C: 1641. Altri bellissimi paramenti ancor risplendevano sì nel grand'Atrio, che in tutte le fabriche del Sacro Monte, onde fu un quanto vago, altretanto ricco vedere per il numerosissimo Popolo, che vi concorse. Or per seguir l'ordine della Festa, terminata s'ebbe la Messa, s'espose alla commune adorazione l'Augustissimo Sacramento dell'Altare, collo sparo di tutta l'Artiglieria delle Fortezze Reali, e Bastioni della Città, e suono di tutte le Campane, quindi principiarono a portarsi processionalmente in giro ogn'ora diverse famiglie Religiose, e Congregazioni, secondo il seguente ordine. Della Fond. 100.

Primo Giorno.

Ore. 20. IL Clero Greco detto volgalmente della Cattolica.
21. I Padri Cappuccini.
22. I Minori Osservanti di S. Francesco del Convento di S. M. Inferiore.
23. I Riformati di S. Agostino di S. Restituta.

Secondo Giorno.

12. LA Congregazione detta di Gesù, e Maria.
13. I Padrì del Terz'Ordine di S. Francesco del Convento di S. Anna.
14. I Domenicani.
15. I Benfratelli.
16. Gli Alunni di S. Angiolo detti de'Rossi.
17. La Congregazione dell'Ave Maria de'PP. Minoriti.
18. La Congregazione dell'Ave M. de'PP. Domenicani.

I Tri-

An. di G. C. 1641. Ore. 19. I Trinitarj del Convento di S. Filippo. Della Fond. 100.
20. I Riformati di S. Agostino del Convento della Ss. Annunziata.
22. I Minori Osservanti di S. Francesco del Convento di S. Maria Superiore.
23. I Carmelitani Riformati del Convento di S.M. del Pilerello.
24. La Congregazione di Gesù, e M. detta degli Argentieri.

Terzo Giorno.

12. LA Congregazione di Gesù, e M. detta delle Trombe.
13. La Congregazione dell'Ave M. de'Padri Domenicani del Convento di S.Girolamo.
14. La Congregazione detta della Sciabbica nella Casa Professa de'Padri Gesuiti.
15. I Domenicani del Convento di S.Girolamo.
16. I Carmelitani Riformati del Convento di Monte Santo.
17. I Padri Minori Conventuali di S.Francesco.
18. I Padri della Mercè.
19. I Padri Minori Conventoali di S. Francesco, del Convento di S.Cecilia.
20. I Riformati di S. Francesco del Convento di Portosalvo.
22. I Minimi di S. Francesco di Paola.
23. La Congregazione della Ss. Vergine della Lettera scritta a i Messinesi.
24. La Congregazione di S.Giuseppe.

Quarto Giorno.

11. LA Congregazione di Gesù, e M. detta del Ponte.

An: di G. C. 1641. Ore. 12. La Congregazione di Gesù, e Maria detta delle Trombe. Della Fond. 100.

13. Il Clero Gerosolimitano.

14. La Congregazione di Gesù, e Maria detta di Terranova.

15. La Congregazione della Madonna della Luce.

16. Gli Alunni, detti de' Dispersi.

17. I Padri Eremitani di S. Agostino.

Alla perfine chiuse sì divoto turno la medesima Archiconfraternità in Corpo con torchie accese in mano, indi dopo cantatasi altra Messa sollenne, e recitatasi un Orazion Panegirica (*) fu data la benedizione al Popolo della Divinissima Eucaristia, e da ognuno si resero grazie al Signore della felice sorte avuta d'essere stato a parte d'una sì magnifica, e divotissima sollennità Secolare.

De'



(*) *Dal P. Francesco Brigandì della Compagnia di Gesù.*

DE' FATTI

DEL

SECONDO SECOLO.

CAPO V.

†

ABbenchè nel primo Secolo moltissime furono l'opere, che l'Archiconfraternità a benefizio comune della Città stabilì, attalchè se s'avesse contentata di solo mantenerle, pure di tutta l'ammirazione n'andrebbe degna: nulladimanco facendola sempre da pietosa Madre verso de'suoi Cittadini, hassi studiata in ogni tempo arrecarli nuovi sollievi, ed ajuti; talor con i fatti, ed alle volte con i buon'esempj, affinchè nell'animo di ciascuno, la preferenza del bene, e l'abborrimento del male n'istillasse. Che pertanto l'anno 1642. (a) decretato avendosi dal Senato, e Monsignore Arcivescovo, ch'andasse in giro pelle Chiese tutte l'Esposizione del Sãtissimo Sacramento dell'Altare coll'adorazione delle Quarant'ore; della Archiconfraternità fu che ad un così santo costume ne diede principio il dì primo Gennajo, con averne celebrata una sontuosissima Festa per quattro giorni; che nel di lei Oratorio lo tenne

An. di G. C. 1642.

Della Fond. 101.

Esposizione del Ss. Sacramento coll' adorazione delle 40. Ore principiata dall' Archiconf.

H 2

(a) *Ex lib.* 13. *ejus. Arch.*

An.diG.C. 1642. ne esposto, come tuttavia costuma mantenerne una tanto lodevole introduzione, ed in ogni anno con magnificenza di Festa. Della Fond. 101.

Altra Festa ancor memorabile (a) celebrò l' appresso anno, allorchè le giunse da Roma l'insigne Reliquia (*) del gran Padre San Basilio, procuratale da uno de' di lei Confratelli, il Sacerdote D. Giovan Battista di Stefano, il quale l'ebbe in dono dalla Prioressa, e Madri del Monasterio dell'Annunciata di S. Basilio, ove tutto intiero un braccio conservavasi. Viddesi in tal congiuntura non che l'Oratorio nobilmente adornato, ma l'atrio ancora con bellissime machine, ed in un Cartellone scritto a caratteri d'argento a fondo azzurro posto sopra il gran Portone l'Iscrizione che siegue, leggevasi.

Della Fond. 102.

An.diG.C. 1643.

Festa per il ricevimento della Reliquia di S. Basilio.

D.

(a) *Ex lib.* 13. *ejus. Arch.*

(*) *E' questa una porzione dell'Osso del Cubito, autenticata per mano di publico Notaro, &c. sotto il primo Decembre del* 1642.

Molte altre Reliquie si conservano ancora nella di lei Sacristia, statele mandate dal medesimo, ch'autenticate l'ebbe dal celebre cimiterio di Calisto: sono alcuni Ossi de' Martiri Claro, Lucido, Gentiano, Probo, Sotero, Floro, e Domitio. Altri delle Vergini, e Martiri Vittoria, Antonia, Giusta, e Pulcheria. Finalmente una picciola porzione del Ss. Legno della Croce di nostro Signore G. C. le quali tutte in Reliquiarj d'argento conservansi.

An. di G. C. 1643. D. O. M. Della Fōd. 102.

Sacrum Tutelaris Numinis jamdiu

Expetitum Pignus, nunc Primum

Addictissimi ejus Sanctimoniæ Clientes,

Summa Pietate, ac Lætitia, excipiunt,

Venerantur.

Ed in onore d'un Patriarca sì rinomato della Chiesa Cattolica furono cantati a quattro cori di Musica i Vespri, e Messa (*) collo sparo nonchè di più centinaja di mortaretti, ma di tutta l'artiglieria delle Fortezze Reali, e Bastioni della Città.

An. di G.C. 1644. D'un ricco tesoro d'Indulgenze fece nell'anno vegnente acquisto dessa Archiconfraternità, pell'unione fatta (*) coll'Archiconfraternità di S. Giovanni Decollato della Nazion Fiorentina di Roma (a) come si scorge nel Breve spedito l'anno ventuno del Ponteficato d'Urbano VIII. a dì 27. Decembre, il quale fu nel Regno esecutoriato a dì quattro Giugno, ed in oltre di tutti quelli Privilegj, e prerogative, che a detta Archiconfraternità di S. Giovanni Decollato le furono concessi, ed accordati da più Sommi Della Fond. 103.

Unione dell' Archiconfr. con quella di S. Giovāni Decollato di Roma.

(*) *Da D. Giuseppe Stagno Vicario Generale di Monsignore Arcivescovo.*

(*) *Mediante l'Abbate D. Francesco Marquet.*

(a) *Ex lib. 13. ejus. Arch. ove si ne conserva la copia.*

An. di G.C. 1644. mi Pontefici: vale a dire che i Fratelli laici, come Clerici anche se fossero Preti, con sicura conscienza, e senza incorrere in nessuna Ecclesiastica censura, o Irregolarità consolar potessero i condannati a morire, esercitare, e fare tutto ciò ch'alla salute dell'anime loro appartenesse. Che l'Archicōfraternità potesse a suo piacere destinare per confessare, ed assolvere il condannato qualunque Sacerdote, purchè n'avesse l'approvazione dal Vicario. Che aggregar potesse quant'altre Compagnie le piacesse, purchè da esse esercitassonsi opere di carità alle di lei non disparate. Della Fond. 103.

Le Indulgenze che godono i Fratelli dell'Archic.

Le Indulgenze (*) poi, che cadaun Fratello è a parte di godere sono; primieramente godono Indulgenza plenaria tutti coloro, che s'arrollano nell'Archiconfraternità, se però sonosi confessati, e communicati.

II. Ancor plenaria Indulgenza tutti quei Fratelli, che il giorno della Decollazione di S. Giovanni, o nella Chiesa al medesimo Santo dedicata, o in altra qualunque divotamente si confessassero, e communicassero, con pregarne il Signore di metter la pace tra i Principi Cristiani, che fosse estirpata l'Eresia, ed esaltata la S.M.C.C.A. Romana.

III. Indulgenza plenaria godono quei Fratelli, che nel punto della lor morte, per l'innanzi confes-

(*) *Le furono concesse alla sopranominata Archiconfraternità di S. Gio. Decollato dalla Santità di Pio V. l'anno quarto del suo Pontificato, con Breve dato sotto li 23. Agosto del 1608.*

An. di G.C. 1644 — fessati, e communicati, invocheranno il dolcissimo Nome di Gesù colla bocca, o col cuore se proferir non potranno: la medesima Indulgenza goderanno ancora i condannati alla morte; ond'è, che devono avvertire i Confratelli, e specialmente coloro, che saranno destinati per ajutarli nell'ultimo punto, acciocchè li facessero invocare il nome Ss. di Gesù. — Della Fond. 103.

IV. Tutti que' Fratelli, che saranno deputati per assistere nella Cappella a i condannati, purchè si fossero confessati, e communicati, anche tre giorni prima, goderanno la medesima Indulgenza plenaria.

V. Coloro ch'accompagneranno i Condannati fino al Patibbolo confessati, e communicati, anche per tre giorni prima, goderanno Indulg. plen.

VI. Tutti quelli Frtaelli che si confesseranno, e communicheranno ne'giorni della Resurrezione, Pentecoste, e Natività di nostro Signore G. C. ed Assunzione di Maria Vergine goderanno sett'anni d'Indulgenza, ed altretante quarantene.

VII. L'istessa Indulgenza goderanno quelli Fratelli, ch'ogni prima Domenica di qualsivoglia Mese si confesseranno, e communicheranno.

VIII. Quelli che i medesimi Sacramenti riceveranno qualunquesisia Domenica dell'anno, ne goderanno solamente cento giorni.

XI. Finalmente tutti quelli, che per suffragio di cadaun Defunto per mano della giustizia, reciteranno un Pater ed Ave, ne conseguiranno settanta giorni; la medesima goderanno coloro, che interverranno in tutti i Congressi dell'Archiconfraternità; ch'associeranno il Santissimo Sacramento in casa degli ammalati, o pur che al segno del-

An.di G.C. 1644. della campana reciteranno in ginocchio un Pater, ed Ave; che visiteranno gli Ospedali; che riceveranno i poveri Pellegrini, ajutandoli con qualche limosina, e con amorevolezza i tratteranno; che metteranno la pace tra i nemici, che reciteranno cinque Pater, ed altretante Ave per suffragio de' Fratelli Defunti; che indrizzeranno per qualunquesisia buona strada all'eterna salvezza, a chiunque si fosse; che istruiranno gl'ignoranti ne' Divini precetti, e della S. Madre Chiesa Cattolica Romana; o che finalmente eserciteranno qualunque altra sisia opera di Carità, di Pietà, e di Misericordia. Della Fond. 103.

An.di G.C. 1650. Con gran fervore di spirito fioriva il Monasterio delle Stimmate di S. Francesco; quando, per la tema di non restare atterrato, mentre così minacciavano le fabriche, e con ciò soffrirsi maggior danno nelle persone delle Monache, dopo varie consulte de' più rinomati Teologi della Città, si risolse trasportarle nel Monasterio di Santa Maria degli Angioli, fondato sotto la medesima regola di S. Francesco: (a) quindi fu perchè molto n'erano deminuite l'entrate, e per altri giusti motivi che si risolse aggregarlo per sẽpre col medesimo degl'Angeli, come in effetto si fece dopo avuta l'Apostol. permissione; nõ però cõ molte riserve, e patti, espressati in un'atto publico, favorevoli all'Archiconfraternità, acciò mai fosse ne i tempi venturi pregiudicata nell'auttorità, ed ogn'altra Della Fond. 109.

Aggregazione del Monasterio delle Stimate con quello degl'Angioli.

cosa

(a) *Ex lib, 14. ejusd. Arch.*

An. di G. C. 1654. cosa teneva nel primo Monasterio. (*) E per maggiormente questa apparire funne eretto nella Chiesa un Altare dedicato a nostra Dama della Pietà, Tutelare dell'Archiconfraternità, ed affissata nella Sacrestia una lapide marmorea nella quale si legge. Della Fond. 113.

D. O. M.

Monasterio S. Mariæ de Charitate à D. Joanna Cybo, & Rocca, Comitissa Nasi, sub auspicijs Gubernatoris Archiconfraternitatis S. Basilij Fundato, & huic S. Mariæ Angelorum ab anno 1654. unito, utriusque eo tunc Monasterii Abbatissæ communi convenerunt consensu, ut Tabella per ipsam Comitissam ordinata, & in illius affigenda in hujus Monasterii Sacello affigeretur, qua ejus aperiatur intentio; ut in ejus Anniversario quotannis per Moniales in Choro recitetur Officium, & Sollennis de Requie celebretur Missa, & quotidie ad ejus mentem Sacrosanctum Sacrificium Missæ celebretur, & Fides de celebrandis Missis dicto Gubernatori præstetur. Hæc ad perpetuam ipsius Fundatricis memoriam, & Cappellanorum obligationem in Marmore scribi decretum est una cum administratione Sacramentorum a dicto Cappellano dicti Monasterii. Anno Domini MDCCXII.

I ulti-

(*) *Per poi essere meglio assistito l'Archiconfr. stabilì, che quel Governadore, il quale finisce il suo Governo, entrasse Protettore del detto Monasterio, obligo del quale s'è invigilare non che sopra l'esazione delle rendite, ma curare sopra ogni altra qualunquesisia cosa, e specialmente per la sodisfazione delle Messe in suffragio dell'anima della Contessa di Naso.*

An. di G. C. 1735. — Della Fond. 194.

Esposizione del Ss. Sacramẽto per il buon passaggio de' condannati a morte.

Ultima in somma delle tante sopra divisate opere di Pietà, di Carità, e di Misericordia, che dall' Archiconfraternità si stabilirono, ella si fu l'esponere la Divinissima Eucaristia nel di lei Oratorio, qualor entra un qualche malfattore in Cappella, stato a morte condannato, fino a tanto, che siane consumata la giustizia, affinchè se n'implorasse un felice passaggio all'eterna vita. Ond'è, che nel già terzo entrato Secolo i presenti Confratelli, ed i venturi, invidiando la pietà de'loro antecessori n'anche trasanderanno altre nuove sempre più fondarne, e studiarsi affinchè sempre l'antedette si mantenessero. DE-



DESCRIZIONE

DELLA FESTA

Celebratasi in Rendimento di Grazie a Dio per il compimento del Secondo Secolo.

CAPO ULTIMO.



SE Magnifiche sempremai l'Archiconfraternità degli Azzurri costumò celebrare le Festività; o quando diede felice stabilimento a i due Monasterj; o quando fece prezioso ricevimento della Reliquia del Padre San Basilio; o quando si compì il primo centenajo della sua Fondazione; o quando diede principio all'esposizione del Divinissimo Sacramento coll'adorazione delle quarant'ore; o quando in somma in cadaun capo d'anno prattica sì santa rinovane: tutte l'antedette volle non però oscurarne nel termine del Secondo Secolo, e principio del Terzo della di lei Fondazione: che perciò da più tempo meditando a chi fra tanti suoi meritevoli Confratelli avessene dovuto, in congiuntura sì segnalata confidare le redini del di lei governo, affinchè l'alto suo desiderio restasse appagato, al dì 21. Ago-

Festa magnifica fatta nel fine del secondo Secolo.

sto (*) per comun voto (*) fu eletto Governadore Fra D. Andrea Minutolo (*) Balio della S.R.G. Commendatore della Terra di S. Martino di Drosi, Luogotenente, e Ricevitore per la medesima nel Gran Priorato di Messina, de'Baroni di Callari, &c. posciacchè in esso lui vidde risplendere la nobiltà del sangue non scompagnata dalla Virtù (unico mezzo affinchè non s'oscurasse il lustro, che ne'posteri dagli avi onorati tramandasi) per primo Consigliere D. Andrea Porco degli antichi Baroni di Protonotaro, e per secondo D. Andrea Avarna Duca di Belviso, Visconte di Francavilla, e Barone della Decima. (*) Quindi, perchè non eravi Scala commoda per salirsi nell'Oratorio, si stabilì farne alzar una, che ne fosse, non ostante la cortezza del tempo oltre ogni credere magnifica e bella, come in effetto dalla vigilante avvedutezza de i Protettori del SacroMonte, (*)

a

(*) *Perchè l'elezione degli Ufficiali costumasi fare la Domenica immediata dopo la Festività dell'Assunzione di Maria Vergine.*

(*) *L'elezione si fa a voti di tutto il corpo dell'Archiconfraternità, da cui se n'estraggono 36. a sorte, i quali à nome di tutti, eliggono a voti secreti il Governadore, i Consiglieri, e gli altri Ufficiali.*

(*) *Era desso pell'innanzi stato eletto per altre tre volte.*

(*) *I detti erano stati per il davanti Governadori.*

(*) *Erano per allora il Cavalier D.Pietro Moncada de'Principi di CalvarusoRegio Secreto, D. Andrea Minutolo de'Principi di Collareale, D.FilippoPorco degli antichi Baroni di Protonotaro, D. Fran-*

a i quali funne data la cura, fece costruersi colla maggior magnificenza, che mai possibil fusse. (*)

Alla fama d'una festa sì singolare, che dovea celebrarsi in Messina dall'Archiconfraternità degli Azzurri, molti furono, che dalla prossima Calabria, e de'circonvicini paesi v'accorsero, la quale ebbe il suo cominciamento, colla quì sotto descritta pompa.

La mattina delli 30. Decembre del 1740. fu tirata una cortina, che teneva velata un'Immagine di Maria Vergine della Pietà Tutelare dell'Archiconfraternità, la quale sotto ricco Dosello di lama d'argento col fondo azzurro, n'era situata sopra il gran balcone del Palazzo del Sacro Monte, dinnanzi alla quale vi si mantenevano sempre accese Torchie di cera: nel momento istesso, che funne scoperta non solamente in segno di giubbilo suonarono tutte le campane della Città, ma fu salutata collo sparo di 2000 mortaretti: grand'era il numeroso Popolo concorsovi per godere un principio di Festa così tenero, ed altresì per valersi della congiuntura, i bisognosi, d'imprentarsi quella somma l'era nicissaria dal Sacro Monte, dappoicchè vollesi dall'Archiconfraternità accompagnare la Pietà col giubbilo il primo giorno che festeggiava per rendere grazie al Signore del prestatoli ajuto d'aver stabbilite tant'opere di Pie-

cesco Sollima, D. Bernardo Perrone, e D. Bonfiglio Aquilone.

(*) *Il disegno, e modello fu fatto da due più periti della Città, cioè dal Cavalier D. Placido Campolo, e dall'architetto Sign. Antonino Basili.*

Pietà, Carità, e Misericordia in due Secoli già compiti. Prima però, che l'altre cose tutte enumerassi, che formano in sei giorni la magnifica Festa, voglio il nobilissimo apparato nonchè dell'Oratorio, ma del Cortile, e del Monte descriverne, poicchè degno di restarne alla ricordanza de' posteri.

Viddesi in quanto il Palazzo del Monte nell'esteriore tutto adornato di ricchi panni d'arazzi di Fiandra, e damaschi cremesi, e tra festoni di vaghissimi fiori sopra il gran Portone in una tabella scritta con lettere d'argento in campo azzurro, leggevasi la seguente iscrizione.

Ut.

Seculo. Secundo. Exacto. Tertio. Incipiente.
Pro. Civium. &. Urbis. incolumitate.
Sacelli. &. Sodalitatis. felicitate.
S. Basilij. M. Proceres. Confratres.
Pietatis. Alumni.
Seculares. Dies. Feriatos. Agentes.
Gratias. agerent. &. bonas. preces. precarentur.
Scalam. in. Montem. Sanctum.
ad. adorandum.
Excitandam. Curarunt.
Ascendite. Ergo. Orate. Gratias. agite. bene.precamini.

Non men riccamente era apparato il didentro, e di sotto l'archi, che formano una Galleria nel piano dell'entrata, costrutta tutta di pietre d'intaglio cō stile dorico, anzi nelli due termini della medesima

os-

osservavansi due gran palchi di Musica con vaga simetria adornati di broccati, e damaschi, pieni d'ogni sorta di stromenti, che in tutti i giorni della Festa continuatamente sonavano bellissime sinfonie; i capitelli poi delle colonne degli archi, ed il cornice delle muraglie dell'Atrio, e della Scala, erano tutti, pieni di candelabri di varie fogge, ognuno de'quali sosteneva, chi otto, e chi più lumi; attalchè la sera non ben discernevasi se alla vaghezza del giorno v'era succeduta l'orridezza delle tenebre: poicchè a tanto lume che diffondevasi da'candelabri, vi s'aggiungeva ancor quello di cento Torchie situate nella Scala, e d'un gran numero d'altri lumi, che dal frontespizio dell'Oratorio riflettevano.

Affinchè alla magnificenza, e bellezza della Scala accoppiata s'avesse in quei giorni, ancor la vaghezza, fu adornata tutta di finissimi fiori, i quali mostravano verdeggiare in bellissimi vasoni d'intaglio addorati, come pure di moltissimi mezzi busti, ancor tutti addorati, ognun de'quali rappresentava una delle tante Virtù, che fin dal suo primo nascere, sposò per mai abbandonarle l'Archiconfraternità; vale a dire, in primo luogo rimiravasi la Pietà, con a canto la Carità, e la Misericordia: indi l'Umiltà posta in mezzo della Prudenza, e della Polizia de'costumi: e finalmente l'Onore tra la Fortezza, e la Magnanimità, a fronte de'quali v'era posta la Mortificazione. In somma il frontespicio dell'Oratorio compariva ancora nobilmente apparato, perchè vestito da capo a fondo cō bellissimi damaschi, e broccati guarniti d'argento.

Entrandosi nelle Gallerie si presentava in pri-

mo aſpetto il Ritratto del Glorioſo S. Giacomo della Marca dell'Ordine de'Minori Oſſervanti di S. Franceſco, ſotto ricco Doſello di broccato d'oro col fondo azzurro; perchè fu il primo a fondare le Confraternite coll'obligo d'aſſiſtere a ben morire i rei condannati dalla Giuſtizia, l'Archiconfraternità lo dichiarò ſuo Patrono, e di ſotto leggevaſi in una tabella.

S. Giacomo della Marca dichiarato Patrono dell'Archiconfr.

Divum Jacobum à Marchia
Ex Ordine Minorum de Obſervantia,
Nobilium Confratrum
Ut Reos extremo Supplicio addictos
Pijs ſolarentur Officijs,
Et ad ſpem Immortalitatis erigerent,
Primum apud Italos Inſtitutorem,
Noſtri Archiſodalitij Patronum colimus.

Ed in altro ſito vedeaſi quello del P. Maeſtro Fra EggidioRomano dell'Ordine Eremitano di S.Agoſtino promotore della Fondazione d'eſſa Archiconfraternità: con queſta Iſcrizione.

M. F. Egidius Romanus
Ord. Erem. S. P. Auguſtini
Prædicator Celeberrimus,
Qui Divina Proximi Charitate flagrans
Nobiliſſimam S. Baſilij Societatem afflictorum
Solamen inſtituendam
Promovit Meſſanæ
Anno 1541.

Quindi rimiravaſi un nobbile apparato in tutte e due le Gallerie, sì d'arazzi, che di damaſchi di colori

lori diversi con finimento d'argento, quali la sera illuminavansi con quantità di Torchie di cera, e Ninfe finissimamente lavorate d'intaglio addorate, ed inargentate. Con uguale apparato erano altresì adornate le due Cappelle, e l'altre stanze; sopratutto non però faceva quanto bella, altretanto vaga, e ricca comparsa l'Oratorio, poicchè oltre d'essere da per se senz'altro ornamento d'apparati, uno de'più belli, e sontuosi Sacrarj, che in tutta la Città vi siano, sì per la Pittura, com'anche per l'Architettura, era non pertanto nel modo quì sotto descritto gentilissimamente addobbato. I due cornicioni primamente erano girati con friscio di damasco cremesi con falbalà di lama d'argento, il primo poi pieno di vasi con fiori, e candelieri di finissimo argento, attalchè maravigliosamente gareggiava la ricchezza colla leggiadra lor disposizione; ed il secondo adornato con statue addorate, assai artificiosamente fatte, ognuna delle quali esprimea cadaun' opera, che l'Archiconfraternità ne i due andati Secoli fatti avea; tramischiate con candelabri d'intaglio addorati, ognun de'quali sostenea moltissimi cerei; nel vano poi d'una statua, e candelabro sporgea fuori un gran cornacopio d'intaglio addorato, da cui mantenevansi ancora più lumi, ed in oltre tutti i pilastri, sì dell'ordine reale, che bastardo, erano pieni di piccioli cornucopj d'intaglio ancor loro addorate, attalchè la sera, tutti uniti davano un meriggio di lume, accoppiato il riverbero delle innumerabili faci, quali mai restavano spente nella sontuosissima Machina innalzata nella Tribuna al di sopra l'Altare, e questo quanto prezioso per i vasellami d'oro, e massiccio argento, altretanto

K com-

pariva leggiadro per la vaghezza de'finiſſimi fiori, con i quali n'era veſtito, che diſtinguer non laſciavano all'occhio ſpettatore ſe n' erano freſchi dalle piante loro reciſi.

Con ſtudiato artifizio era quindi ſtata inalzata l'antidetta Machina (*) nella Tribuna (*) avea deſſa d'altezza palmi ventitre al di ſopra l'Altare, e rappreſentava la miſterioſa avuta viſione da S. Giovanni (a) vale a dire il libro ſigillato con ſette ſigilli ſovra cui v'era un agnello com'ucciſo, al di ſotto un Angelo, e tre animali, ſoſtenuti da nugole, e teſte di Serafini, i quali poggiavano ſovra un globbo attorniato da un Serpe;era ſoſtenuta tutta laMachina in aria da quattro ſtatue, i quali rappreſentavano l' Europa, l'Aſia, l'Africa, e l'America; finalmente su dell'agnello reſtava ſituata all'adorazione de'Popoli l'EucariſtiaDiviniſſima in una sfera d'oro maſſiccio, tutta tempeſtata di ſingolari ſmeraldi, e belliſſimi diamanti.

Un ombrella in aria, con quattro cortine di damaſco cremiſi, con falbalà intorno intorno d'argento, alzate, e raccolte con belliſſima ſimetria, la co-

pri-

(*) *Inventata, e modellata dal Cavalier D. Placido Campolo.*

(*) *Ell'era tutta inargentata con tale diligente manifattura, che appena laſciava diſtinguere di non eſſere lavorata di reale, e maſſicci o orgento.*

(b) *Apocal 5.*

priva, tutte, e quattro le nominate cortine pendevano da una corona d'intaglio indorata, la dicui circonferenza era di palmi trentadue, e sedeci aveane di diametro, aldisopra adornata con finimenti altresì d'intaglio indorati; inquanto le prime due poggiavano sopra due grandi pilastri lavorati con intagli, dipinti a color di lapislazzaro i capitelli, ed intagli, de' quali n'erano indorati d'oro finissimo; ll'altre due cadevano sopra due colonne, altresì dipinte, a color di lapislazzaro, e della medesima maniera indorate; che pertanto non può miga la penna esprimere la vaga, e maestosa sua comparsa.

Bastantemente fermato avendomi a descrivere la maestà dell'apparato, mi fo a dipingere ciò s'abbia fatto in sei giorni, ch'ebbe sua durata la Festa. Il dopo pranzo dunque del primo giorno, (mentre della mattina se n'è fatta parola sul principio) tutto il corpo dell'Archiconfraternità cō gran gala si portò in casa del Padre Governadore (*) ove fu trattato con lautissimi rinfreschi, indi col treno di quaranta, e più Carozze attaccate a quattro Cavalli, andò a levare il Governadore delli Bianchi di Palermo D. Domenico Agliata Principe di Villafranca, Grāde di Spagna di prima classe, &c. perchè come si avvertì nel corpo della storia, per la stretta fatta unione l'Archiconfraternità con quella de' Bianchi sudetti, per leg-

K 2 ge

(*) *Questo cerimoniale fu concertato dal Cavalier D. Ambrogio PietraSanta maestro di cerimonie dell' Archiconfraternità, e dal Cavalier D. Pietro de Moncada.*

ge d'istituto quante volte accade, che i dilei ufficiali, si ritrovassero in Messina devono nonchè assistere, ma precedere in tutte le funzioni, come da quella pratticasi rispetto a gli ufficiali degli Azzurri se in Palermo si ritrovassero.

Giunti all'Oratorio, sopra ricco solio vestito di velluto azzurro i due Governadori, e Consiglieri s'assisero, e diessi principio a cantare il Vespro dal Canonico, e Decano della Protometropolitana Chiesa D. Diego Migliorino, uno de' Confratelli, con un Coro di squisitissimi Musici, da i quali fu altresì cantato un componimento drammatico a bella posta, per tal Sollennità composto. (*) quindi coll'anzidetto corteggio di Carozze si riportò il Governadore delli Bianchi a casa, da cui fu tutto il numeroso corpo dell'Archiconfraternità trattenuto, avendoli fatta godere una delle più sontuose veglie, copiosa d'ogni sorta di rinfreschi, ed avvivata col canto d'una Serenata allusiva al soggetto della Festa. (*)

La vegnente mattina ritornò ad assemblarsi tutta l'Archiconfraternità dal dilei Governadore, dal quale ne fu altresì trattata con lautissimo rinfresco, e levato coll'anzidetto treno di Carozze il Governadore delli Bianchi, tosto che si giunse all'Oratorio, assisi

i

(*) *Composizione dell'istesso P. G. Fra D. Andrea Minutolo, &c. e la Musica fu di D. Pietro Spataro.*

(*) *Le parole furono di D. Placido Cara Professore di Medicina, e la Musica di D. Antonino Pulejo Vice-Maestro della Real Cappella.*

i Governadori, e Consiglieri sopra il Solio, principiossi a cantare la Messa dal medesimo Decano, come pure fu cantato altro nuovo componimento drammatico (*) e recitata un'Orazion Panegirica dal P. Maestro Fra Giuseppe-Maria Ermanno Messinese del Terz'Ordine di S. Francesco, (*) la quale perchè invero degna della comune ammirazione, hassi quì in fine fatta stampare. Col corteggio medesimo poscia restituironsi i due Governadori; il dopo prãzo poi come al costume d'ogn'anno furono cantati i Vespri Greci dal Protopapa, e Vicario Generale D. Pietro Malaci, e Buglio avvegnacchè come fu detto nella storia la Chiesa è una delli ventiotto alla sua giurisdizione sottoposte.

Or se l'universale ammirazione s'attirarono le cose già succintamente narrate; merita a gran giustizia l'applausi d'un Mondo, ciocchè ne'quattro susseguenti giorni si fece.

Rinato dunque il primo di Gennajo del 1741.

fu

(*) *Parole del sudetto P.G. Balio Minutolo, e Musica del medesimo Spadaro.*

(*) *Soggetto questi di tanto merito, e per il fondo della Dottrina, e per l'esemplarità della vita, che la Padria per aver selo puotuto ritirare da Roma ove faceva non men d'onore alla sua Religione, ch'alla Padria, vi fu d'uopo di tutto l'impegno del Senato, e Monsignore Arcivescovo, appo il G. nerale di sua Religione, Rmo P. M. Giuseppe Maria Bonagente.*

fu esposta al l'adorazione comune de i popoli l'Eucaristia Augustissima, portata prima processionalmente per le Gallerie,dalla Confraternità della Candilora detta de'Verdi, istituto della quale si è fare la guardia al Ss. Sacramento dell'Altare , e quindi si portarono in giro ogn'ora molte Confraternite, e Famiglie Religiose coll'ordine quì sotto descritto.

Primo Giorno.

Ore. 17. I Tre Cleri Greco, Latino, e Gerosolimitano,
18. La Confraternità di S. Cosimo,e Damiano.
19. La Confraternità di S. Maria del Pilerello.
20. La Confraternità di S. Michele Arcangelo.
21, La Confraternità di S. Onofrio,
22, La Confraternità di S. Rocco,
23, La Confraternità della Santissima Trinità.

Secondo Giorno.

25. LA Confraternità di S. Giuseppe.
16. LA Confraternità di S. Alberto.
17. La Confraternità di S.Maria del Carmine.
18. La Confraternità del Nome di Gesù.
19. La Confraternità di S. Crispino.
20. La Confraternità di S. Catarina.
21. La Confraternità di S. Carlo.
22. La Confraternità di S.M.di Piedi di Grotta.
23. La Confraternità di S.Elena.

Ter-

Terzo Giorno.

Ore. 15. LA Confraternità di Alto basso.
16. La Confraternità di S. Stefano.
17. La Confraternità di S. Giovanni Decollato.
18. La Confraternità di S. Tommaso.
19. La Confraternità di S. Biagio.
20 La Confraternità di S. Nicola.
21. La Confraternità di S. M. di Portosalvo.
22. La Confraternità di S. Bastiano.
23. La Confraternità di S. M. della Sanità.
24. La Confr. di S. Vito.

Quarto Giorno.

15. I Padri Domenicani.
16. I Minori Osservanti di S. Francesco.
17. Gli Agostiniani Eremitani.
18. I Carmelitani.
19. I Minimi di S. Francesco di Paola.
20. I Cappuccini.
21. I Riformati di S. Francesco.
22. I Padri del Terz'Ordine di S. Francesco.
23. La Confraternità di S. Francesco.

Si portarono tutte le ansidette Confraternite, ognuna vestita di sacco con divotissima pompa; ed a cadauna se le recitava una Orazion Panegirica, sopra il soggetto della Sollennità. Ogni sera poi finita l'adorazione delle Confraternite al tocco delle ventiquattro ore, cantavasi uno de'due drammatici componimenti, e quindi colla benedizione del Divinissi-

mo

mo Sacramento, si chiudeva la sacra pompa d'ogni giorno.

Non pertanto se tutte, e Confraternite, e Famiglie Religiose portaronsi con maestosa, e sacra pompa, nel cospicuo Oratorio, per umilmente prosternarsi dinnanzi d'un Dio immortale, velato sotto gli azzimi Sacramentali; Si contradistinsero non però gli Agostiniani Eremitani, ed i Minori Osservanti di S. Francesco: questi, perchè godono l'onore d'essere stato di lor Religione, il celebre S. Giacomo della Marca, primo istitutore di simili Confraternite, condussero una bellissima Statua del Santo adornata da più puttini da'quali si teneva in mano un qualche geroglifico, delle molte rinomate opere di Pietà, e di Carità, che, o dal medesimo Santo furono fondate, o da altri di lor Religione, cantando pelle strade un'Inno d'onore al Santo per tal congiuntura composto.

Gli Agostiniani poi, perchè da un di loro illustrissima Religione funne promossa, e fondata l'Archiconfraternità, condussero il di lei Stendardo, portato dal P. Maestro Provinciale Fra Giuseppe Filingeri; preceduti da quattro Tamburi vestiti di drappo azzurro, e da sei Paggi con abbiti di velluto anche azzurro trinati d'oro, i quali gli l'inviò l'Archiconfraternità, per corteggiare il di lei anzidetto Stendardo, e cantavano pelle strade il *Te Deum laudamus*, in rendimento di grazie al Signore, per aversi degnato mantenere l'Archiconfraternità per due intieri Secoli col medesimo lustro, e fervore di spirito, tal come da un loro Alunno fulle dato felice principio.

Le

Le anzidette cose benchè sappiano del magnifico, e del grande, e molto abbiano costato alla liberalità del Padre Governatore, egli non perciò avendo volsuto associare al gaudio della Festa, la carità con il Prossimo; la mattina del dì primo Gennajo, apprestò una lauta menza per tutti i poveri della Città, (*) i quali furono serviti da'Confratelli vestiti con i loro sacchi azzurri, ed indi tutti i Carcerati, e più Conservatorj di puovere Zitelle.

Chiuse alla persine Festività tanto celebre, e singolare una sollenne Processione (*) il dì quattro Gennajo ultimo giorno della Festa, con essersi portato in giro da Monsignore Arcivescovo il Ss. Sacramento dell'Altare per tutte le stanze, gallerie, ed atrio, tanto riccamente illuminati, che non lasciavano ben distinguere la mancanza del Sole; prima però d'aversi data la benedizione, fu dal nominato Arcivescovo intuonato l'Inno di rendimento di grazie, e cantato da sceltissimi Musici, collo sparo di più migliaja di mortaretti; e tutto il numerosissimo popolo, oltre le grazie, che rese al Signore della bella sorte toccatagli per essere stato a parte di godere una delle maggiori Festività, che puossano mai celebrarsi, indrizzogli altresì fervorosi i suoi voti, affin-

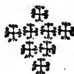
L chè

(*) *Il numero saziatosi fu intorno a 5000. oltre de' Carcerati.*

(*) *Oltre di tutti i Confratelli la componevano ancora quelli della Confraternità de'Verdi poicchè siccome dessi furono ad esponerne il Ss. Sacramento, parimente dessi vollero deponerlo.*

chè non fosse mai per decadere dal supremo grado di lustro in cui per le tante, e poi tante opere di cristiana pietà, carità, e misericordia assi l'Archiconconfraternità costituita, anzicchè sempre più a comun benefizio le dasse ajuto, da puoterne stabilire altre nel terzo entrato Secolo, dopo la dilei fondazione.

Per quel che finalmente concerne al gradimento appalesato dall'Archiconfraternità delli Bianchi di Palermo, non mi penso averlo puotuto meglio spiegare, senonche trascrivendone la dilei lettera.



LET-

LETTERA

Dell'Illustrissima Archiconfraternità delli Bianchi della Città di Palermo,

Scritta

AL GOVERNADORE, E CONSIGLIERI Dell'Archiconfraternità degli Azzurri di Messina.

Illustrissimi Sig.Sig. e Padr.Colmi.

ABbiamo inteso i favori compartiti dalle V. S. Illme al Signor Principe di Villafranca, come Governadore della nostra Compagnia, e per conseguenza alla medesima, nelle Sollennità celebrate dalle V. S. Illme per il compimento del Secolo della Fondazione di Sua Illma Archiconfraternità, e come ci crediamo al sommo onorati, per vederci sì contradistinti dalle loro gentilezze, così ci confessiamo obligati, che non possiamo trovar termini, sì a palesarne le gioje, altresì le nostre tenutezze; Era nostro singolar onore la stretta comunicazione, o dir meglio Fratellanza, che sì reciprocamente ci rendea uniti, adesso però che si sono degnati all'onore di prima, accrescere novo peso, ci rende sì stretti, che ci obliga a bramare le belle circostanze di poter anche noi palesare

alle V.S. Ill. quella venerazione che portiamo al lor merito, non lasciando però al presente da parte di tutta la Compagnia col più sincero degli affetti di renderle duplicate le grazie protestandoci per genio, e per obligo qual siamo stati, e saremo.

Delle V.S.Ill.me. Palermo 24. del 1741.

Ill.Sig.P.G.e Consigl. dell'Ill.ma Archiconf. delli Azzurri di Messina.

Div.ed Oblig. servi, e Fratelli Li Consiglieri della Compagnia delli Bianchi.
D.Francesco Ant: M. Romagnolo Cancelliere.

E quì finisco o Lettore con quel lieto saluto, e felice augurio d'Ovidio ne' Fasti lib. 1.

Salve Festa dies, meliorque revertere semper
A Populo Regum digna potente coli.

FINE.

CA-

CATALOGO
CRONOLOGICO
DI
Tutti i Governadori dell'Illma Archiconfraternità degli Azzurri di Messina.

Numero.	Nome, e Cognome.	Anni del Governo.
[1.]	BAldassare Saccano Barone di Monforte.	1541.
2.	Pietro Faraone.	1542.
3.	D.Giovanni Marullo Conte di Condojanni (*)	1542.
4.	Francesco Ansalone Barone del Regio Dimanio.	1543.e 44.
5.	Filderico Porco Barone di Protononotaro, Longarino, e Tono di Melazzo.	1544.e 45.

D.

(*) E' *d'avvertire che per tanto veggonsi due in un medesimo anno, avvegnacchè Pietro Faraone, morì prima d'aver terminato il suo governo.*

Numeri.	Nome, e Cognome.	Anni del Governo.
6.	D. Filippo la Rocca Cavaliere di S. Giacomo.	1545.e 46.
7.	Giovanni Spadafora.	1546.e 47.
8.	Fiderico Porco, Barone di Prototaro, Longarino, e Tono di Melazzo.	1547.e 48.
9.	Bernardo Faraone.	1548.e 49.
10.	Francesco Romano Barone di Cattafi.	1549.e 50.
11.	Francesco Stayti Miles.	1550.e 51.
12.	Andrea Carbone.	1551.e 52.
13.	D. Cristofalo la Rocca.	1552.e 53.
14.	Antonino Gotto.	1553.e 54.
15.	Bernardo Faraone.	1554.e 55.
16.	Francesco Staijti Miles.	1555.e 56.
17.	Gio: Salvo di Balsamo.	1556.e 57.
18.	Giovanni Stagno.	1557.e 58.
19.	Pietro Ansalone Abbate di Mandanici.	1558.e 59.
20.	Baldassare Saccano Barone di Monforte.	1559.e 60.
21.	Andrea Cottone Barone di Bauso.	1560.e 61.
22.	Antonino Ansalone Barone del Regio Dimanio.	1561.e 62.
23.	Francesco Romano Barone di Cattafi.	1562.e 63.
24.	D. Tommaso Marquet.	1563.e 64.
25.	D. Tommaso Marullo Barone di S. Lorenzo.	1564.e 65.
26.	D. Cristofalo la Rocca.	1565.e 66.
27.	D. Franc. Romano Barone di Cattafi.	1566.e 67

D.

Numero,	*Nome, e Cognome.*	*Anni del Governo.*
28.	D. Paolo la Rocca Cavaliere di S. Giacomo.	1567.e 68.
29.	D. Tommaso Marquet.	1568.e 69.
30.	D. Tommaso Marquet.	1569.e 70.
31.	D. Francesco Romano Barone di Cattasi.	1570.e 71.
32.	D. Giovanni la Rocca Cavaliere di S.Giacomo.	1571.e 72.
33.	Filippo del Pozzo Barone di Urasi Cavaliere di S.Giacomo.	1572.e 73.
34.	D.Filippo la Rocca. Cav.di S.Giac.	1573.e 74.
35.	Antonino Anzalone.	1574.e 75.
36.	Franc.Romano Barone di Cattasi.	1575.e 76.
37.	Giuseppe di Balsamo Barone della Masseria.	1576.e 77.
38.	GiovanniMoleti Bar.di Catalimita.	1577.e 78.
39.	Bernardo Faraone.	1578.e 79.
40.	Casare Ansalone.	1579.e 80.
41.	D. Francesco Avarna Barone di S. Catarina.	1580.e 81.
42.	Filippo Cicala.	1581.e 82.
43.	Filippo del Pozzo Cavaliere di S. Giacomo.	1582.e 83.
44.	Filippo Romano Barone di Cattasi.	1583.e 84.
45.	Pietro del Pozzo.	1584.e 85.
46.	Antonino Ansalone.	1585.e 86.
45.	Federico Spadafora.	1586.e 87
48.	Gio: Giacomo Cirino Barone di S. Basilio.	2587.e 88.
49.	Cesare Ansalone.	1588.e 89.
50.	Pietro delPozzo.	1589.e 90.

Fi-

Numero.	*Nome, e cognome.*	*Anni del Governo.*
51.	Filippo del Pozzo Cavaliere di S. Giacomo.	1590. e 91.
52.	Stefano Cottone Conte di Bauso.	1591. e 92.
53.	Gio: Francesco Rao Presidente del Regno.	1592. e 93.
54.	Visconte Rizzo Barone delli Miri.	1593. e 94.
55.	D. Pietro Aragona de Arierbe Marchese delle Gruttarie.	1594. e 95.
56.	D. Cesare di Gregorio.	1595. e 96.
57.	Pietro del Pozzo.	1596. e 97.
58.	Conte Carlo Cicala.	1597. e 98.
59.	Fra D. Raymondo Marquet Cav. Ger. di divozione.	1598. e 99.
60.	Visconte Rizzo Barone delli Miri.	1599. e 600.
61.	D. Giuseppe Marquet.	1600. e 1601
62.	Conte Carlo Cicala.	1601. e 1602
63.	Fra D Pietro la Rocca Balio di S. Stefano,	1602. e 1603
64.	D. Giacomo Marchese.	1603. e 604.
65.	D. Mario di Gregorio.	1604. e 605.
66.	Visconte Rizzo Barone dell'i Miri.	1605. e 606.
67.	Fra D. Raymondo Marquet Cav. di divozione.	1606. e 607.
68.	Fra D. Pietro la Rocca Balio di S. Stefano.	1607. e 608.
69.	Conte Carlo Cicala Cavaliere di S. Giacomo.	1608. e 609.
70.	Giuseppe Stagno.	1609. e 610.
71.	D. Pietro Lanza Barone del Mojo.	1610. e 611.
72.	D. Tommaso di Gregorio.	1611. e 612.

D.

Numero.	*Nome, e Cognome.*	*Anni del Governo.*
73.	D.Giacomo Campolo Barone del Bonvicino.	1612. e 613.
74.	D. Paolo Gisulfo.	1613. e 614.
75.	D. Giuseppe Cottone Barone di Bauso,	1614. e 615.
76.	D. Ansaldo Patti Bar. di Joppolo.	1615.e 616.
77.	D. Girolamo Marquet.	1616.e 617.
78.	D. Marcello Cirino Barone di S. Basilio Cavaliere di S. Giacomo,	1617.e 618.
79.	D. Tommaso Marquet Duca di Belviso,	1618.e 619.
80.	D. Scipione Cottone Cavaliere di S. Giacomo.	1619.e 620.
81.	D. Lorenzo di Gregorio.	1620.e 621.
82.	D. Tommaso Marquet Duca di Belviso,	1621.622.e 623.
83.	D. Vincenzo Stagno.	1623.e 624.
84.	Salimbene Pancaldo Cavaliere di S. Giacomo,	1624.e 625.
85.	D. Marcello Cirino Barone di S. Basilio Cavaliere di S. Giacomo,	1625.e 626.
86.	Abbate D. Mario Cirino	1626.e 627.
87.	D. Tommaso Marquet Duca di Belviso,	1627.e 628.
88.	Francesco Maria Cirino.	1628.e 629.
89.	D Palmeri di Giovanni Barone del Solazzo.	1629.e 630.
90.	D. Tommaso Marquet Duca di Belviso.	1630.e 631.

Numero.	*Nome, e Cognome.*	*Anni del Governo.*
91.	Abbate D. Mario Cirino.	1631.e 632.
92.	D. Giovanni Campolo Barone di Bonvicino.	1632.e e 633
93.	D. Marcello Cirino Barone di S. Basilio Cavaliere di S.Giacomo.	1633.e 634.
94.	Francesco Maria Cirino.	1634.e 635.
95.	D. Francesco Avarna Barone di S. Catarina.	1635. e 636.
96.	D. Tommaso Marquet Drca di viso.	1636.e 637.e 638.
97.	D. Lorenzo Alberti, e Saccano Marchese di Pintidattelo.	1638.e 639.
98.	D. Marcello Cirino Barone di S. Basilio Cavaliere di S. Giacomo.	1639.e 640.
99.	D. Tommaso Marquet Duca di Belviso.	1640.e 641.
100.	D. Francesco Avarna Barone di S. Catarina.	1641.e 642.
101.	D. Ottavio Secusio Principe di S. Flavia.	1642.e 643.
102.	D. Tommaso Marquet Duca di Belviso.	1643.e 644.
103.	D. Palmeri di Giovanni Barone del Solazzo.	1644.e 945.
104.	D. Ottavio Secusio Principe di S. Flavia.	1645.e 646
105.	D. Tommaso Marquet Duca di Belviso.	1646.e 647.
106.	D. Antonio Stagno.	1647.e 648.
107.	D.Lorenzo Alberti, e SaccanoMar-	

che.

Numero. *Nome, e Cognome.* *Anni del Governo.*

chese di Pintidattelo. 1648.e 649.
108. D. Antonino Reytano Marchese di Gallidoro. 1649.e 650.
109. D. Giovanni del Pozzo Principe del Palco Cav.Ger.di div. 1650.e 651.
110. D. Palmeri di Giovanni Barone del Solazzo. 1651.e 652.
111. D.Andrea di Giovanni. 1652.e 653.
112. D. Ottavio Secusio Principe di S. Flavia. 1653.e 654.
113. D. Antonio Stagnio. 1654.e 655.
114. D. Francesco Hozzes. 1655.e 656.
115. D. Ottavio Secusio Principe di S. Flavia. 1656.e 657.
116. D. Andrea di Giovanni. 1657.e 658.
117. D. Giovanni la Rocca Principe d' Alcontres. 1658.e 659.
118. D. Carlo Campolo Marchese di S. Totaro. 1959.e 660.
119. D. Francesco Hozzes. 1660.e 661.
120. D. Giovanni la Rocca Principe d' Alcontres. 1661.e 662.
121. D. Antonino Reytano Principe di S.Pietro. 1662.e 663.
122. D. Scipione Cottone, ed Aragona Principe di Villaermosa Conte di Bauso. 1663.e 664
123. D. Giovanni la Rocca Principe d' Alcontres. 1664.e 665
124. Eminentissimo D. Fortunato Caraffa Cardinale di S.Chiesa de'

Numero,	*Nome, e Cognome.*	*Anni del Governo.*
	Principi della Roccella.	*1665.e 666.*
125.	D. Tommaso Hozzes.	*1666 e 667.*
126.	D. Giuseppe Stagno.	*1667.e 668.*
127.	D. Tommaso Cirino.	*1668.e 669.*
128.	D. Giovanni la Rocca Principe d' Alcontres.	*1669. e 670.*
129.	D. Francesco Marullo Marchese di Quondagusta Barone della Mola.	
130.	D. Giuseppe Spadafora.	*1670.e 671.*
131.	D. Vincenzo Ruffo de' Duchi della Bagnara.	*1671.e 672.*
132.	D. Antonio Ruffo Principe della Scaletta.	*1672.e 673.*
133.	D. Giuseppe li Calsi.	*1673. e 674.*
134.	D. Giuseppe Balsamo Barone di Cattafi.	*1674. e 675.*
135.	D. Pietro Faraone.	*1675. e 676.*
136.	D. Nicolò Maria Avarna.	*1676.e 677.*
137.	D. Paolo Bonfiglio Principe del Condrò.	*1677.e 678.*
138.	D. Luigi de Moncada Principe di Larderia.	*1678.e 579*
139.	D. Mario Cirino Barone di S. Basilio.	*1679. e 680.*
140.	D. Bartolomeo Patti.	*1680.e 681.*
141.	D. Guglielmo de Moncada Principe di Calvaruso.	*1681.e 682.*
142.	D. Giuseppe Stagno.	*1682.e 683.*
143.	D. Marcello Cirino Barone di S. Basilio.	*1683.e 684.*
144.	D. Bartolomeo Patti.	*1684.e 685.*

D.

Numero.	*Nome, e Cognome.*	*Anni del Governo.*
145.	D. Pietro Marini delli Baroni di Galteri.	1685.e 686.
146.	D. Tommaſo Cirino Cavaliere di S.Stefano.	1686.e 687.
147.	D. Giuſeppe Ventimiglia.	1687.e 688.
148.	D.Giovanni Cirino de'Baroni di S.Baſilio.	1688.e 689
149.	D. Franceſco Maria Cirino.	1689.e 690.
150.	Fra D. Andrea di Giovanni de' Marcheſi del Solazzo Cav.Ger. Ricividore, e Luogotenente nel Gran Priorato di Meſſina.	1690.e 691.
151.	D. Bartolomeo Patti.	1691.e 692.
152.	D. Diego Reytano Marcheſe di Camporotondo.	1692.e 693.
153.	D. Luiggi de Moncada Principe di Larderia.	1593.e 694.
154.	D. Franceſco Bonfiglio Principe del Condrò.	1694.e 695.
155.	Fra D. Andrea Minutolo de' Baroni di Callari Cav.Ger.Ricividore, e Luogotenente nel Gran Priorato di Meſſina.	1695.e 696.
156.	D. Placido Marini.	1696.e 697.
157.	D. Annibale Sollima.	1697.e 698.
158.	D. Giacomo de Moncada Principe di Calvaruſo Cav. del Real Ordine di S. Gennaro, e Gentiluomo di S.M.la Regina delle due Sicilie, &c.	1698.e 699.
159.	D. Giuſeppe Stagno.	1699.e 700.

D.

Numero.	*Nome, e Cognome.*	*Anni del Governo.*
160.	D. Francesco Alberti Marchese di Pintidattelo.	1702.e 703.
161.	D. Francesco Maria Cirino.	1703.e 704.
162.	D. Antonino Minutolo Barone di Callari.	1704.e 705
163.	D. Cesare Marullo Marchese di Quōdagusta Bar. della Mola.	1705.e 706.
164.	D. Francesco Ventimiglia.	1706.e 707.
165.	D. Francesco de Moncada Principe di Larderia.	1707.e 708.
166.	D. Mario Cirino.	1708. e 709. 710.e 711.
167.	D. Marcello Cirino.	1710.e 711.
168.	D. Antonino Furnari, Duca di Furnari.	1711.e 712.
169.	D. Francesco Campolo Marchese di S. Todaro.	1712.e 713.
170.	D. Antoni Stagno.	1713.e 714.
171.	D. Vincenzo di Giovanni Duca di Saponara Principe del S.R.I.	1714.e 716.
172.	D. Giuseppe Sollima.	1716.e 717.
173.	D.Palmeri Minutolo de'Baroni Callari,e Principi di Collareale Abbate di S.Maria del Bosco.	1717.e 718
174.	D.Vincenzo Stagno Bar. di Scaminò.	1718.e 719.
175.	D. Saverio Porco Barone di Nasari Visconte di Ari.	1619.e 720.
176.	Fra D. Andrea Minutolo de'Baroni di Callari Cav.Ger.Ricev. e Luogot.nel G.Priorato di Messina.	1720.e 721.

Con-

Numero,	*Nome, e Cognome.*	*Anni del Governo.*
177.	Conte D. Giuseppe Avarna Duca di Belviso M.Razionale.	1721.e 722.
178.	D.Filippo de Moncada de'Principi di Larderia.	1722.e 723.
179.	D. Andrea Porco degli antichi Baroni di Protonotaro,&c	1723.e 724.
180.	Fra D.Ambrogio Petrasanta Cav. Ger.de'Principi di S.Pietro.	1724 e 725.
181.	D.Giovanni Minutolo de'Principi diCollareale,Barone di Callari.	1725.e 626.
182.	D.Pietro Bonfiglio Principe del Condrò.	1726.e 727
183.	D. Giovanni Sollima.	1727.e 728.
184.	Fra D.AndreaMinutoloBalio della S.R.G.e Luog.del G.Pr.di Mess.	1728.e 729
185.	D.Vinc. Stagno Bar.di Scaminò.	1729.e 730.
186.	D.Palmeri Minutolo de'Baroni di Callari,e Principi di Collareale Abbate di S. Maria del Bosco.	1730.e 731.
187.	D. Domenico Agliata, e Giovanni Principe di Villafrãca,&c.	1731.e 732.
188.	D. Andrea Minutolo, e li Calsi de'Baroni di Callari, e Principi di Collareale.	1732.e 733.
189.	D. Antonino Sollima Abbate di S. Gio: di Fratyolini.	1733.e 734
190.	D. Giovanni Sollima.	1734.e 735.
191.	D. Andrea Avarna Duca di Belviso Barone della Decima.	1735.e 736.
192.	D. Giuseppe Salamone Duca d' Albafiorita.	1736.e 737.
193.	D.Giuf.Crisafi Barone delliFucili.	1737.e 378.

Numero.	*Nome, e cognome.*	*Anni del Governo.*
194.	D. Pietro de Moncada Cavaliere Gerosolimitano di Div. de' Principi di Calvaruso. R.S.	1738. e 739.
195.	D. Andrea Lucchese ed Avarna de' Principi di Campofranco.	1739. e 740.
196.	Fra D. Andrea Minutolo Balio della S. R.G. Commendatore della Terra di S. Martino di Drosi, Luogotenente, e Ricivitore nel Gran Priorato di Messina.	1740. e 741.



RISPOSTA

ALLA LETTERA

Della Compagnia delli Bianchi di Palermo posta al foglio 83.

Illmi Sig. Sig. e Padroni Col mi.



TANT'Io, quanto i Consiglieri, e Tutti i Fratelli di questa Archiconfraternità riconoscendo il nostro indispensabil dovere verso il merito distinto del Signor Principe di Villafranca già nostro passato Superiore, ed al presente di cotesta riguardevolissima Compagnia, abbiamo cercato adempirlo nel miglior modo, spiacendoci altamente, che non abbiam potuto dilatarci di vantaggio. E giacchè adesso le Sig. V. Illme per accrescer nuovi vincoli alla Fratellanza, e strettissima unione, della quale al sommo gloriamoci, si degnano manifestarci il benigno gradimento per le sincere dimostrazioni da noi usate in occasione della scorsa Sollennità del Secondo Centinajo, rendiamo da parte di tutti i Fratelli grazie immortali alle Sig. V. Illustrissime, ed a tutta l'Illma lor Compagnia dell' espressioni cotanto obliganti, che giugner ci fecero con il lor pregiato Foglio segnato sotto li 24. del

caduto; e pregandole dell'onore de'loro riveriti comandi, con divoto costantissimo ossequio ci raffermiamo.

Delle V.S.Illme. Messina li 3. Febr. 1741.

Dmi, ed Obligmi Servidori, e Fratelli

Illmi Consiglieri dell'Illma Archiconfraternità delli Bianchi di Palermo.

Il Governadore, e Consiglieri degli Azzurri.
D. Casimiro Brigandì Cancelliero.

ORA-

ORAZIONE

PER LO SOLENNE RENDIMENTO DI GRAZIE

Della Nobilissima Archiconfraternità del Monte
di S. BASILIO, detta degli AZZURRI
Di questa Nobile, Capitale di Messina,
nella chiusa del Secondo Secolo
di sua Fondazione.

Detta alla presenza de' medesimi;

INTER MISSARUM SOLLEMNIA.

Dal M.R.P. Maestro

FRA GIUSEPPE - MARIA

ERMANNO

Messinese

Del Terz'Ordine di S. Francesco, già Regente
de'Studj, ed Esaminator Generale della sua
Religione in Roma, ed ora Regente de'
medesimi, e Professore di Sacre Lettere
in Messina, detto fra Peloritani Pe-
ricolanti *il Neghittoso.*

A dì XXXI. Decembre
MDCCXL.

POSUISTI SÆCULUM NOSTRUM IN ILLUMINATIONE VULTUS TUI. Ps. 89. 8.

PROEMIO.

NON mai ad Oratore veruno è per mio avviso caduto in sorte di raggionare, ò in luogo più augusto, ò in più scelta corona, ò d'argomento più grande, ò in tempo più rimarchevole, di quello, che mercè vostra in questo giorno a me fortunatamente succede N. N. La sacra superba pompa di questoNobilissimo Tempio, in cui e la vaghezza delle pitture, e la ricchezza degli apparati, e l'adorno magnifico di quest'Altar sacrosanto, e la quantità innumerevole delle accese faci, che egualmente gareggiano, e si riscontrano, formano il dentro di questo sacro Teatro, presentando intanto al di fuori a gli occhi di chi vi giugne fra due Portici maestosi quella magnifica Scala, (*) la quale chiudendo in seno un fonte perenne scaturito dal simulacro della Pietà, viene quasi a prenunziar fedelmente i progressi, che nell'opere della medesima faran per far, sempremai emulatori degli Antenati gl'Incliti Fratelli, che poi verranno. Che se dalla splendidezza del luogo, rivolgo i lumi ti-

(*) *Scala Magnifica con Fonte e statua della Pietà, eretta di pietre, e marmi in questa sollennità.*

timidi, e rispettosi all'Illustre Corona, che mi circonda, sfavilla da nobilissimi sembianti vostri quel raggio di maestà, che è solito di spiccarsi dal sangue più chiaro di quegli Eroi, che la nostra Sicilia, ò nel cimento dell'armi, ò nella retta amministrazione della giustizia, ò nel governo de' popoli più incorrotto, ò ne' consigli più intimi, e famigliari de' Principi, e ciò da molti secoli innanzi a noi, con serie non mai interrotta illustrarono. E ben contrassegni illustri ne sono in chì di voi le Toghe più venerande de' Magistrati, in chì i cingoli militari, in chì le chiavi d'oro, in chì i Grandati di Spagna, ed in chì finalmente le Croci nullameno temute, che rispettate della Sacra Gerosolimitana Religgione. (*) E forse, che punto meno hà di grande l'argomento intorno del quale dee raggirarsi il mio dire? Contiene egli l'eroiche gesta, che in ogni genere di Pietà cristiana hà per lo corso di ben due secoli essercitato l' Adunanza Illustrissima degli Azzurri, sotto la invocazione di S. Basilio; augurj certi di quante altre sarà per essercitarne ne' secoli d'avvenire. E perchè finalmente più fausto un tal'assunto mi riescisse, èmmi toccato di maneggiarlo in questo sollennissimo giorno, in cui la chiusura del Secondo Centenario, e l'apertura del Terzo con tanta pompa si celebra. Le quai cose tutte così essendo, non istimai di-

sdi-

(*) *Quì si parla a' soli Nobili presenti; tacendosi perchè lontani, ò già morti, tant'altri Principi, Vicerè, Cardinali, ed Arcivescovi di Messina.*

sdicevole Nobilissimi Confratelli, se al corpo intiero dell'Arciconfraternità vostra rivolto, le parole impreſtandomi da Davidde intuonassi: *Posuisti sæculum nostrum in illuminatione.* Facendo mio incarico addimostrare di qual luce chiarissima di Virtù è il secolo, che si chiude illustrò, e i secoli che verranno promette d'illustrare. Unico punto. Incomincio.

E quì raggionare dovendovi di Sollenità Secolare, cioè di quella, la quale sì tardamente ritorna, che a verun'uomo d'ordinario è concesso vederne due: *Quam nemo spectasset, nec amplius spectaturus esset*; come scrisse lo storico, (*a*) di facile nella mente di chi mi ascolta, entrar potrebbe non picciolo pregiudizio, quasi fusse mia intenzione di solamente quì celebrare, tutto ciò, che di grande, e di virtuoso la nobilissima società degliAzzurri è solita ogni cento anni di porre in uso. E ben motivo a ciò credere ogn'uno arebbe dalle storie, o Romane, o Ebraiche, od Ecclesiastiche, delle quali se noi leggiamo le prime ritruovaremo: che i giochi sacri del Campo Marzo, dalla vicinanza del luogo chiamati già Tarentini, era costume, se credesi a Censorino: *ut centesimo quoque anno fierent.* (*b*)

E ciò in rendimento di grazie a Dite, e Proserpina de'benefizj ricevuti, secondo la sciocca credulità di que'tempi, o da persone particolari, che per questo ne furono gl'inventori, o dal corpo tutto di quella vasta Republica. Se voltiamo poi le seconde, cioè degli Ebrei, ancorchè col nome di Secolari vengono qualche volta appellate le loro Feste dal Sacro Testo: *Habuit quidem, & prius justificationes culturæ, & sanctum sæculare,* (*c*) è certo nulla di-

(a) *Zosimo presso Pitisco, v. rb.* Ludi sæculares.

(b) *Presso lo stesso al luogo citato.*

(c) *Hebr. 9. 1*

dimanco che differivansi ad ogni decimo lustro, ch'è quanto dire ad ogni cinquantesimo anno, e allora solo si sollennizava quel Giubileo in cui, e lo proscioglimento de'debiti, e la liberazione de'servi, e lo ritorno de'beni alienati metteva in equilibrio di pace, e di quiete i popoli d'Isdraele. *Sanctificabis annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis Habitatoribus terræ tuæ, ipse est enim Jubilæus.* (a) Succeduta finalmente a tutte queste Republiche la Cattolica Chiesa, maestra di verità, per corregere delle ansidette, ò la superstizione, ò gl'errori intimò nell'anno mille treccento, sotto Bonifazio, l'ottavo di questo nome un sollenne Giubileo, con ordine di replicarsi ogni cento anni, in cui nella sola Roma ristringendo i tesori tutti spirituali di Chiesa Santa; ivi ne andassero a provvedersene in abbondāza i fedeli dopo d'avere bagiati i limini, e venerati i Sepolcri de'Santi Appostoli Pietro, e Paolo. Sollennita, che poi da Clemente Sesto a somiglianza del Giubileo degli Ebrei venne stabilita ogni cinquanta anni da incominciarsi nel milletrecencinquanta, nel quale se diam fede al Petrarca, che allor vivea fu sì grande la moltitudine ivi accorsa, che non senza motivo il Cranzio opinò essere da essa nata quell'orribile pestilenza, la qual ridusse a lacrimevole decima Italia tutta. Per nulla dir di quell'altro sotto Niccolò Quinto, in cui di popoli forastieri talmente colmossi Roma, che fra di loro restavano soffogati motivo da cui forse spinto il PōteficeSistoQuarto, perchè ciascuna età di sì fatto tesoro partecipasse, ad ogni

(a) *Levitic.* 25.10.

quin-

quinto lustro, come oggi si pratica la ristrinse.(*)

Tutte le Sollenità recitate a drittamente pensare o Signori quantunque il nome, o di Secolari, o di Giubilei ottenessero altro non erano, che una larga dispenza di grazie, e di remissione soltanto aperta o in ogni ventesimo, o in ogni decimo, o per la meno ogni quinto lustro. Secondo la qual'idea, se io encomiar solamente volessi, ciò, che l'Ill.ma Compagnia vostra, hà costumato di porre in pratica solamente nel centesimo d'ogni secolo, non altra bisogna mi correrebbe, che dagli Archivj di essa mettervi al chiaro, la festa nulla meno divota, che sontuosa, celebrata nella chiusa del primo Secolo al mille seicenquarantuno, e registrata a memoria de'posteri nelle storie più accreditate di nostra Patria. (*) E per la presente, appellarmi al testimonio degl'occhi vostri, spettatori fedeli, e di famelici diffamati, e di prestiti liberalmente concessi, e di debbiti altrui largamente pagati; per nulla dire, o di fabriche sontuose, o d'apparati superbi, quì posti in uso. (*)

O Ma

....

(*) *Tuttocciò che de'Giubilei Romani quì si rapporta vedilo in Cornelio a Lapide* Comment. in cap. 25. Lev.

(*) *La Sollennità celebrata nella chiusa del primo Secolo al 1641. vedila nel Sampieri.* Iconolog. della Verg. Protettr. di Messina lib. 4. cap. 20.

(*) *Vedine l'erudita Relazione scrittane dal Sig. D. Filippo Porco Nobile Messinese, degli antichi Baroni di Protonotaro.*

Ma nò. Quantunque cose sien queste, le quali degne ancora sarebbono d'ammirarsi, quando solamente tornassero ad ogni Secolo;non sono però l'oggetto della Festa Secolare, che quì si celebra. I nobilissimi spiriti, che quest'Adunanza compongono, non han per mira di festeggiare quel, ch'oggi fanno ma ben di rendere grazie a Dio Altissimo di tutto ciò, che per due Secoli intieri anno fatto: praticando giornaliere quelle illustri operazioni, le quali grandi ancora sarebbono, quandocchè fussero Secolari.

E senza più ritardarne l'encomio a veder ch' Ella: *posuit sæculum nostrum in illuminatione*; A vostri sguardi presentisi la *Pietà*, che non ostante la quasi natìa ripugnanza, di stare in lega,ò d'occupare colla maestà un soglio solo, sposata nullasiadimeno, e per titolo, e per compagna della Compagnia Nobilissima degli Azzurri; virtù non v'hà fralle Nobili, e Cristiane, colla quale non s'accoppiasse.Dimodocchè la Giustizia medesima, la Giustizia, che nella parte di se più austera,qual'è la Coercitiva, e la Punitiva tanto in apparenza, è contraria colla Pietà, fu non pertanto la prima, che venne seco ad unirsi,truovando nel cuor de'Nobili Confratelli quel sacro nodo, che appunto in questi Natalizj giorni ebbe in favor dell'uomo, dal nostro Dio fatto Uomo : *Justitia, & pax osculatæ sunt.* (a) E per verità, che altro anno mai fatto i vostri Illustri maggiori in occasione di soddisfarsi ne'due secoli già spirati da miserabili Rei, coll'ultimo de'supplizj, alle leggi più severe di Essa, senonse mentre da questa sen'essigevano i corpi in soddisfazione, consegnare nelle braccia della Pietà colla forza de'cristiani vostri conforti le anime ? Nel sentirsi que'miseri suggerire opportunamente da gen-

(a) *Ps.* 84. 11.

gentilissimi labbri vostri; non rituovarsi miseria, che in confronto del peccato, miseria chiamar si possa: *Miseros (enim) facit populos peccatum*, vengono a confermarsi, che la Giustizia, non solo in quanto è virtù, che giustifica, ma ancora inquanto è punizion temporale, accettata in pena delle sue colpe, non pur non offende, ma inalza. *Justitia elevat gentem*: nel tempo stesso, che innalza i corpi da Terra in sacrifizio di legge, violata, e rotta, innalza l'anime al Cielo, perchè dal peccato già sgombre: *Justitia elevat gentem, miseros autem facit populos peccatum.* (a)

(a) Prov. 14. 34.

Ed a ciò da altri forse non credasi, che un sì lodevole impiego venga da voi effercitato di rado, ma sibbene in qualunque evento, ne presentaste in questo Tempio medesimo con erudito pennello un'Illustre Immagine. Vedete là Giacobbe, che dorme? (*) Ei dorme appunto per sopire colla quiete del sonno quelle tante calamità temporali, che l'opprimevano. Invidia, e sdegno di fratello rivale, lunghezza di viaggi sprovvisti, e siti incerti, e pericolosi in Mesopotamia .. Ma che? quella Scala prodigiosa, la quale in tal tempo a lui si appresenta, questo appunto pretende d'insinuargli: Calamità non v'essere in questo mondo, la quale servir non ci possa di scala a poggiare al Cielo, quando di essa buon'uso facendo, dalla colpa ci allontaniamo. E quegl'Angeli, che l'ingombrano, occupati in salire, e scendere, quegl'An-

O 2 geli

(*) *Primo Quadro a fresco. Opera del Tancredi nella Nave della Chiesa nel Corno del Vangelo.*

geli siete Voi Nobilissimi Confratelli: quando a miseri giustiziati persuadete, che anche dall'estrema delle miserie; qual'è la morte, e questa violenta, ed obbrobriosa, salir si possa alla felicità della Gloria.

Che se poi tanto facile è riuscito alla vostra Pietà Nobile, e Cristiana, accoppiar la Pietà colla più severa Giustizia; quantoppiù certamente colle altre Virtù dippiù dolce tempra? La tanto dalla cōmune degl'uomini trascurata, quanto ad ogni Repubblica, necessaria, cautela dell'altrui Onestà; èssi da Voi perdonato, ò a fatica, o a dispendio, perchè in questa Città Reina del Mare, avessero i popoli più remoti, e stranieri, i quai giungono in ogni tempo a bagiarne il lito avessero, dico, un chiaro essempio di custodirla? Testimonio il Sacro Monistero quì annesso, in cui rifuggiate dopò il naufraggio della colpa tante anime, spiegano in fatto, ciò che Voi spiegate in figura, quando faceste in quella Sacra Parete dipinger Noè, (*) che in tempo dell'universale diluvio apre l'Arca a refuggio delle figliuole, con questo considerabil divario per vostra gloria maggiore; che laddove Noè fu un solo; ciò praticò col suo propio sangue, e praticòllo una volta sola; La Nobile vostra Adunanza lo pratica con chicchesia, che abbisognine; lo pratica in ogni tempo, e tanti sono i Noè, quanto i suoi Nobilissimi Confratelli. Or se le Sacre Clausure son nella Chiesa que'piccioli Paradisi, ne'quai sempre verdeggia, e fruttifica la Grazia, e la Santità, scri-

(*) *Secondo Quadro come sopra.*

ſcrivaſi a voſtra gloria, che in due ſecoli, due ne fondaſte: *Gratia ſicut Paradiſus in benedictionibus, & miſericordia in ſaculum permanet.*(a) (a) Eccl. 40. 17.

E disſi *due*, perchè non appagoſſi di meno la generoſa voſtra pietà, non le parea d'aver fatto tutto in diffeſa dell'oneſtà, ſe ſolamente le anime di già naufraghe reſtauraſſe; ſi ſteſe ancora alle Donzelle più Nobili, alle quai la mancanza d'un mantenimento lor propio, ſe, atteſa la loro naſcita, non mette a tanto in procinto di perderſi, almeno le coſtituiva in iſtato di degradare. E però dopo averla fatto da pietoſi Noè verſo le femmine convertite, paſſaſte ad eſſere come moſtrate in quell'altra Sacra Pittura (*) provvidi Raffaelli verſo le Nobili ſprovvedute: miſticamente uccidendo quell'Aſmodeo, che ad eſſe loro quaſi a novelle Sare gli oneſti congiungimenti impediva. Provvedendole di ricapito, e di danaro in maniera, che, ò Spoſo convenevole in terra, ò Spoſo immancabile otteneſſero ſempre in Cielo (a) Or non ſon'elleno tutte queſte opere di pietà eſſercitate dalla Nobiliſſima Compagnia degli Azzurri, quaſi chiariſſimi raggi di quella luce ſparſa ſopra a due ſecoli già traſcorſi; ſicchè a Lei dir ſi poſſa con verità. *Poſuiſti ſaculum noſtrum in illuminatione?*

E pure ſiamo appena ſulla metà miei Signori, e lode al Cielo, che dovendovi celebrare materie sì rilevate, eglino ſteſſi, che me ne ſomminiſtrano gli argomenti, mi anno a tempo ſomminiſtrato, negli adorni del Sagro Tempio, i riſcontri più luminoſi del-

(*) *Terzo Quadro come ſopra.*

delle divine scritture. Degnatevi d'esser meco. Sinora a'tro veduto noi non abbiamo, se non se, che: *posuit saculum nostrum in illuminatione.* In ciò, risguarda ajuto dell'anime, ò che da corpi violentemente si staccano, ò che nel mar della colpa già naufragarono, ò che alla più sono andate in periglio d'andar perdute, le quali opere, quantunque siano le principali, non però sono l'uniche.

Il Corpo ancora, il Corpo, e questo ridotto a quello stato infelice di servitù, quando privo di libertà in un'oscura priggione non può neppure procacciarsi il suo propio sostentamento, è stato oggetto perpetuo della Liberalità cristiana collegata colla Pietà di questi Nobilissimi Allievi. Fortunato Danielle (*) non fosti solo, che ristretto in carcere oscuro ricevessi da un Profeta a te mirabilmente condotto il necessario alimento al tuo vivere. Ben'essi quì ti dipinsero a dimostrare, essere pronto ciascun di loro: nulla badando ad interesse, o dispendio a rinnovare senza miracolo, i miracoli d'Abacucco, portandosi non già una volta sola, ma spessissime fiate l'anno a provvedere d'abbondante sollievo i miseri priggionieri. De'quali soddisfacendo anche a'debiti, e con ciò rimettendogli in libertà, chi non vede, come ciascun di lor spriggionato, potrebbe coll'istesso Profeta intuonare rivolto alla Compagnia, ciò che egli come si scorge in quell'altra vaga Pittura (*) intuonò all'

(*) *Primo Quadro nel Corno della Pistola come sopra.*
(*) *Terzo Quadro come sopra.*

all'Altiſſimo nel metterſi in libertà. *Super cuſtodiam meam ſtabo, & figam gradum ſuper munitionem.... laudis ejus plena eſt terra ſplendor ejus ut lux erit?* (a)

Quindi non ſia tra voi chi di ſoverchio ardire m'incolpi nobiliſſimi Aſcoltatori, ſe ritornando per poco alla Sinagoga Giudaica ponga in qualche confronto i ſuoi antichiſſimi Giubilei co'ſecoli luminoſi dell'Oratorio di S. Baſilio. Truovo beniſſimo della miſera condizione de'ſervi di allora, che tanto lor ſervitù prorogavaſi, ſino acchè arrivaſſe l'anno ſoſpirato del cinquanteſimo, qual'appunto chiamavaſi Giubileo, e allora ſolo reſtituivanſi in libertà: *Erit ei ſervus in ſaculum:* (b) *ideſt uſque ad annum quinquageſimum Jubilai*, ſpiega l'Alapide, *in Jubilao enim omnes ſervi Hebrai manumittebantur.* E pure queſt'opera di pietà, tanto allor celebre, abbenchè eſſercitata ogni cinquant'anni, è la più conſueta de'noſtri Nobili verſo de'carcerati, ch'è quanto dire, tenere aperto queſto Giubileo, poco meno; che tutto l'anno. Innoltre precedevano allora ſtrepiti di corni feſtivi per intimar tanta feſta, alla quale ſervivano altresì d'apparecchio, e gl'anni ſabatici, e gli riposi di terra non ſeminata; e pure in altro alla fine non conſiſteva, che: *In remiſſione*, per ſervirmi del Commentatore lodato, *ſervitutum, debitorum, & bonorum alienatorum.* (c) Opere di Pietà certamente glorioſe, ma ch'oggi rendono i Nobili Fratelli le grazie, non perch'aveſſero aſpettato il centeſimo a porle in uſo, ma per averle nell'intiero corſo d'un Secolo eſſercitate; e però: *poſuit ſeculum noſtrum*, non già nell'ultimo anno, ma in cadauno, *in illuminatione.*

E in cadauno altresì ha diſteſa la mano della ſua liberale munificenza non ſolo al ſollievo dell'Ani-

(a) Habacuc 2.1.& 3.

(b) A Lapide al luogo cit.

(c) Ivi.

nime, non solo allo ristauro de'corpi, ma anche ad agumento, e tutela di que'beni, che chiamansi di fortuna, acciò nulla restasse d'utile onesto, che non possa questo Publico gloriarsi d'averlo da Essalei ò custodito, od avuto. Ed a riscontrarlo; gittate per l'ultima volta uno sguardo a quella immagine di Mosè, sopra il Sina, (*) sulle vette del quale, mentr'ei riceve le Tavole della Legge; vero contratto di pace stipolato fra Dio ed Isdraele: Isdraele appunto alle falde, antirompe, se così è lecito dire, i patti scambievoli, e idolatrando, piega le ginocchia sacrileghe a un'Idol d'oro. Tant'era facile all'interesse il sostituirsi nel cuore umano in luogo di Dio, il che in nissuno più chiaramente si scorge, che ne'sordidi usurai. A tutto ciò ebbe Ella riflesso la nostra Venerabile Compagnia, quando eresse quel sacro Monte consecrandolo alla Pietà, per cui tolta ogn'usura: sovvenendo all'altrui bisogni, senza l'ombra pur minima d'interesse, venne a distrurre, e far cenere il Dio dell'oro, togliendone ogni iniquità, e mantenendovi inviolabile quella fede, che guarda a ciascuno il suo: mostrando così le promesse dell'Ecclesiastico; avverate nel nostro Secolo: *Omne munus, & iniquitas delebitur, & fides in saeculum stabit.* (a) Anzi venendo in tal guisa questo Monte fedele della Pietà, a muovere invidia, anzi a dichiarare guerra scoperta a tutti i Monti del Secolo, che sono i ricchi usuraj, avverando l'Oracolo del Profeta: *Aspexit, & dissolvit gentes, & contriti sunt Montes Saeculi.* (b)

(a) Eccli. 40. 2.

(b) Habac. 3. 6.

E

(*) *Secondo Quadro come sopra.*

E con ciò lusingandomi d'aver tessuto un'encomio, ò a meglio dire d'avere scoperta in parte la chiarezza di quella luce, della quale ricolmi avete ò Signori i due Secoli di vostra Fondazione, ch'oggi si chiudono, altro non mi rimane, che fare applauso alla savissima vostra risoluzione di darne un publico rendimento di grazie, che serva insieme d'augurio di ciò, che ne'secoli dopò noi saran per fare a vostra emulazione i nobilissimi successori. Aprasi addunque la sacra scena di questo nobilissimo Altare, e posto in soglio di luce il Re glorioso de'secoli, a lui solamente si dia la gloria, e l'onore di quanto a suo onore, e gloria avete per due secoli pratticato. *Regi saeculorum, honor, & gloria.* (*) Egli che appunto in questi natalizj giorni, dal seno d'una Vergine spuntando: *Posuit saeculum nostrum in illuminatione vultus sui.* E che (siccome il Sole uscendo dall'Oriente indora prima colla sua luce le cime degl'alti Monti; e poi di grado in grado innalzandosi su'l meriggio, la medesima a gioghi più alti, alle colline minori, a' piani più stesi, e fino alle valli più ime porta, e comparte,) facendo suo Oriente in una spelonca di Bettelemme: *Ecce vir Oriens nomen ejus* (a) tanto portò innanzi, e la chiarezza, e l'ardore della sua luce, che giunto al meriggio, cioè nel Cenacolo, dove *cum dilexisset suos in finem dilexit*, (b) lasciandosi sacrifizio incruento sotto degli Azimi, *Agnum tamquam occisum*, (c) come il vide Giovanni, perpetuò

P di

(a) *Zacch.* 6. 12.
(b) *Joan.* 13. 1.
(c) *Apoc.* 5. 6.

(*) *La Chiesa nel Capitol. di Prima.*

di maniera dell'amor ſuo la luminoſa fiamma, che appunto da quel Trono di luce in cui poſa, tutta ne'quattro ſacroſanti Vangeli ſpargendola, per mezzo d'eſſi non pure all'Europa, ed all'Africa, ma all'America ancora ed all'Aſia ſi derivò, nè laſcia tutto giorno di derivarſi. (*) Egli dico, che a far tutto queſto fu ſpinto dalla Pietà verſo noi. *Propter nimiam charitatem ſuam, qua dilexit nos.* (a) Richiami tutta a ſe ſteſſo la chiarezza, e la gloria di quelle illuſtri operazioni, colle quali la Nobiliſſima Compagnia degli Azzurri, ſtimolata appunto dalla Pietà, hà reſo chiari, e luminoſi due Secoli già traſcorſi. *Regi* addunque *ſæculorum honor, & gloria*, ſipperchè la di lui pietà con luce ancorchè diretta, e sì anche, perchè la Pietà di queſti Nobiliſſimi Confratelli, con luce abbenchè di riverbero; *poſuit ſæculum noſtrum in illuminatione.*

(a) *Epheſ.* 2. 4.

Dicea.



(*) *E' una deſcrizione in brieve della macchina dell' Altar Maggiore in detta Feſta.*

MARIA

IL COR DI MESSINA.

DIALOGO, che si cantò per ogni sera nella Festa.

L'*Archiconfraternità di S. Maria della Pietà, sotto Nome degli Azzurri, fu eretta nel* 1541. *nell'antica Chiesa di S. Basilio dalla più cospicua Nobiltà di Messina. sotto la Pendice della Collina, detta la Capparina, come si ricava da' registri antichi della medesima, e da quanto ancora ne scrivono il Bonfiglio nella sua Storia, ed il P. Placido Sampieri della Cõpagnia di Giesù. Nella cennata Chiesa dopo sudetta fondazione coll'andar del tempo sono cresciute in numero, ed in splendore le Opere di Cristiana Pietà, e perfetta Carità a beneficio del Popolo Mamertino. Onde dalla sudetta Pia, e Devota Fondazione, l'Autore hà preso l'Idea della presente Sacra Azione Dramatica: Conchiudendo, che Messina gloriar si possa di portar sempre nel cuore fissa, ed impressa Maria, che la protegge, la sostiene, e le dà spirito, e vi-*

gore col suo Amore in premio della sua gran Fede; che ogni dì più và crescendo verso Maria Santissima, la quale in più tempi hà operato in detto Monte, e nelle sue vicinanze portenti stupendi, che sono a tutti ben noti.

INTERLOCUTORI.

L A P I E T A'.

L A F E D E.

L' A M O R E.

I L T E M P O.

M E S S I N A.

C O R O.

PAR-

PARTE PRIMA.

Amore.

IN queſte ſpiaggie belle,
Ove di Dio la Verginella Madre
Deſtò per mia grand'opra,
Chiare, e vive fiammelle,
Con cifre di ſua deſtra alme, e leggiadre,
Di Meſſina nel core;
Dopo cento anni, e cento
Torni a ſuonar del mio bell'arco il grido.
O fortunato lido!
Quì dove con la fè lieto, e felice
Un giorno io trionfai, vò, che pur ſia
Del Tempo la Gran Donna vincitrice.

Queſto ameno, e vago loco,
Queſto Monte il Campo ſia,
Ove vinto da Maria
Ceda il Tempo in ogni età.
Quì Pietà ſveglia il ſuo foco,
E sù queſt'alma pendice
La Celeſte Vincitrice
Le ſue palme coglierà.

Temp. Dove, ò Fanciullo ardito,
Ten vai per queſto Colle alto, e ſuperbo?
Queſto delle mie glorie è il degno campo.
Sai, che la Gelſa è un Monte,
Che de'Secoli a fronte
Sicuro và tutt'ora. Io che già tolſi

Dall'

Dall'oblìo al gran Monte;
Io che Regni distrussi, e bronzi, e marmi,
Quì sospesa lasciai sotto a suoi piedi
L'antica falce mia,
Per far che la Pietà trionfi, e splenda.

Am. Cedi alla Gran Signora.

Temp. Io cedo a Lei, non contrastar, e cedo,
Non meno a te, che la pendice ornasti
Del Tempio, e Altare alla Pietà construtti.
Maria sù questo Monte,
Non sol di me trionfa, anzi...

Am. La fronte
Abbassa dunque, e omaggio
Rendi a colei, che da questo alto Colle
Guarda Messina, ove è il suo onore accolto.

Piet. Qual nuova lite ascolto?
Se bramate accordarvi
In placida quiete
L'armi, ò Tempo, ed Amor, a me cedete.
Già corona di gloria
La Terra, e il Cielo a me prepara. Udite.
Svegliata è la memoria
Dell'opre Illustri, e conte,
Che a onor della Gran Madre in questo Mõte
I prischi invitti Eroi,
Ed i presenti fan vedere a noi.

Assisa è in Trono
L'Alta Signora:
In dolce suono
Si spieghi il canto,
E si dia vanto
Al suo valor.

Co'

Co'dolci zefiri,
Coll'onde placide
Di Lei risuonino
Le glorie ognor.

Mess. O' come in questo loco
Oggi vie più che mai splende il mio foco!
Tornate indietro, ò fortunati lustri,
E lieti rimirate
Sempre lo stesso Amore, e Pietate.
Nò, non vi turbi il Tempo: Egli divora,
Egli consuma il tutto in terra; e pure
Tempo non turberai
Col ferro tuo fatal distruggitore
Nè Pietade, nè Fè, nè Amor già mai;
Nè chi reca a Maria gloria, ed onore.

Vincer potrà giammai
Nè il Tempo, nè l'età,
Nè Amor, nè la Pietà,
Nè la costante Fè.
E il lor valore antico
D'eternitade amico;
E a colpi tuoi più duri
Vincer saprà con me.

Am. L'Amor, che chiudi in petto
Fu colpo del mio strale.
Piet. A me lascia le palme.
Am. Il vanto è mio.
Temp. Di togliervi ogni pregio avea desìo
Io, che ad un colpo atterro ogni memoria,
E quì solo men vengo

Di

Di pietade a ſpiegar l'antica gloria:
Dopo il girar di due Secoli intieri,
Ecco ritorna il giorno avventuroſo,
E ſoſpirato tanto,
Che alla Città fedele,
Più che mai reca eterna gloria, e vanto,
Nè di vincer più curo,
Baſta, che dir ſi poſſa,
Che di vincer tentai....

Am E vinto reſterai,
Se miri l'alto Tempio,
Che quì fu eretto del Voler Divino,
Che diſegnò mia forza.

Fede. Sì sì, che allor prevale
La tua forza, il tuo vanto,
Quando a te la Pietà tempra lo ſtrale.

Temp. Che Pietade! Che Amore !
A toglervi ogni pregio,io mi ero accinto,
E di nuovo m'accingo.
Ogni gloria il confeſſo,
Si deve a la gran Donna,
Che è Reina del Cielo, alma del Mondo,
Ma del Mondo la gloria
Si deve a me, che ne hò tutt'or Vittoria.

Penſo cedere a Colei,
Che del Mondo è la grand'alma:
E tra tanto io vò la palma
D'altra gloria, e d'altro onor.
Chi non sà che a'raggi miei
Fa ritorno
Sì bel giorno:
E per me riſplende ognor!

Meff. Tempo, Pietade, Amore;
Perchè non convenite
A terminar omai la dura lite;
Decretando a favor della gran Donna?
Io poi vi guarderò come alte fcorte,
D'ogni lieta mia forte.
Fed. Tutto il Cielo riftretto in quefto loco,
Per voi centro farà del mio gran foco.

Rivali voi farete,
Sempre combatterete,
Ad onta dell'etade,
Io quì trionferò.
Provate le voftre armi,
Spero, che fuperarmi
Unita alla Pietade
Alcun di voi non può.

Am. Quefto dunque è il mio vanto!
Piet. Quefta è la gloria mia.
Temp. Queft'è l'alto mio fregio.
Fed. Quefto sì, quefto è l'immortal mio pregio.
Meff. Ah, fi che pur comprendo
La forza dell'Amore;
Centro d'ogni mio moto,
Fine d'ogni mio voto,
Scopo del gran desìo,
E' la Vergine bella,
Che coll'alta PIETA' d'un caro Foglio,
Sgombrò da quefto petto ogni cordoglio.

Caro centro del mio foco
Bella sfera del desìo;

In te ſolo mi raggiro
Coll'affetto, e col penſier.
Servi, ò Tempo, in queſto loco,
Ed omaggio a lei preſtate.
Fede, Amore, e Pietate,
Adorando il ſuo Poter.

Fine della Prima Parte.

PARTE II.

Tempo.

TRionfi pur la Donna
Del famoſo Peloro;
Nel cor porti Maria,
Che la ſua ſcorta, e la ſua Stella ſia.
Fed. Queſte belle pendici,
Contro del Tempo uſurpator tiranno,
Eterne dureranno: e inſiem con loro
Anche altiere, e ſuperbe
Eterne dureranno i ſaſſi, e l'erbe.
Am. Troppo di te preſumi,
Altiera Fede. In tanto
Del tuo trionfo iſteſſo
Solo alla face mia s'aſcriva il vanto.
Sempre trionfa Amore,
E queſto negar puoi!
Temp. Date fine alle gare.
Ne ſuoi vanti precede
Il Tempo al caro Amor, e all'alma Fede,
Io ſon quello, che il giorno,

Per

Per voi tanto giocondo,
Col potente mio moto
Richiamo, e torno al Mondo.
Meſſ. Non più Tempo, ed Amore
Delle voſtre conteſe il fin già ſia;
Se il cor del petto mio ſolo è MARIA.
Temp. Nobil'Aſtro al ſuo bel Po'o
Sempre aſpira. *Am.* Al ſuo bel lume
Farfalletta ſpiega il volo,
Nè bruciar cura ſue piume.
à 2. Tal ſei tu. Chi non lo sà?
Meſſ. Tal ſon io. Chi non lo sà?
Temp. Lungi da quella
Vergine bella,
Am. Ch'è 'l tuo desìo.
Meſſ. Ch'è l'amor mio,
à 2. Il tuo cor pace non ha.
Meſſ. Il mio cor pace non ha.

Am. Son pur lieto, e contento,
Che il core di Meſſina
Sia del Ciel la Gran Dōna. Io quì m'avvezzo
L'arco a vibrar, e ſcagliar fiamme, e foco,
In così fido loco: Anzi ſe il core
Non vive ſenz'Amore,
Per me vivrà Meſſina,
Che per ſuo core à l'immortal Reina.

Vergine Grande
Cor di Meſſina
L'Amore io ſono
Spirto del cor.
Guardalo, o bella,

Divina Stella.
Un sì bel dono
T'offre l'amor.

Fed. D'Amor non ſon rivale,
Meco ſempre ti voglio; e il noſtro nido
Sia di Meſſina il core in queſto lido.

Fed. Con te ſarò mia guida,
Am. Sarò tua ſcorta fida.
à 2. Ma dove (oh Dio!) ricetto
Avrà sì vivo affetto !
Fed. Nel core di Meſſina,
Am. Nel cor di tal Reina,
à 2. Sempre ti ſtringerò.

Am. Io cominciai l'impreſa.
Fed. Or ceſſi la conteſa.
à 2. Si uniſca in una Sede.
Am. Coſtante Amore, *Fed.* E Fede.
à 2. Più deſiar non sò.

Piet. Dolce Amor, cara Fede,
Di Meſſina il bel cor ſia la Gran Madre,
E trionfi per ſempre,
In queſto lieto giorno,
Che ben rammenta le grande opre a noi,
E de' preſenti, e degli antichi Eroi.
Fed. La Fede lo riſchiari.
Am. Amor l'accenda ogn'ora.
Temp. Il Tempo, che fin'ora
Conſervò le memorie più vetuſte,
Sarà fido cuſtode

Dell'

Dell'altre, che verranno
Con ugual vanto, e lode.

Piet. Il Ciel secondi così bei presagi:
Io son paga, e contenta. In questo Monte,
Che al Ciel alza la fronte
Il mio Tēpio, il mio Altare eterno io voglio.
Questo della Pietà sia sempre il Soglio.
Ad onta dell'età, del Tempo edace
Iddio Sacramentato,
Che quì s'adora con Amore, e Fede,
Renda questo bel Suol viepiù beato.

Coro.

Piet. Con la Fede, e con l'Amore,
Mentre unita è la Pietà;
Di Messina e spirto, e core
La gran Vergine sarà.

Replica il Coro. Con la Fede, &c.

Mess. E il Gran Dio Sacramentato,
Questo Suolo più beato
Ogni Secolo farà.

Replica il Coro. E il gran, &c.

Mess. *Piet.* à 2. Cresca Speme, Amore, e Fede,
Ch'anco il premio di chi crede
Ama, e spera, crescerà.

Tutti. Con la fede, &c.

FINE.

GLI AFFETTI DE'PASTORI

A L

S. BAMBINO

DIALOGO PASTORALE

Che si cantò per ogni mattina nella Festa.

ARASPE.
ERCILLO.
ARMINDO.
ARGENIO.
ERGASTO.
PASTORI. CORO.

Aras. FElice Ercillo, che veder potesti
Di Bettelem nell'Antro
Il leggiadro Bambin sceso dal Cielo!
E sotto umano velo
Adorasti quel Dio, che dall'Empiro
Regola, e regge d'ogni Sfera il giro.
Erc. Lo vidi. Araspe, e l'adorai. Ma qua'e
Fosser di lui le grazie, e gli splendori
Del nuovo Sol, non posso a te ridirlo:
Che il vederlo, e stupir fu un punto solo.

Ad

Ad Armindo lo chiedi,
E quanto ei ti dirà, venera, e credi.

Sento, che in mezzo al ſeno
S'avviva un certo foco.
Sento, che a poco, a poco,
Più creſce, e più s'avanza,
O' dolce rimembranza
Di Celeſte Beltà.
Non poſſo più reſiſtere
In mezzo a tanta gioja,
Deh! chi riſtoro all'anima
Or porge per pietà!

Arm. T'acquieta pur Ercillo, e ſoffri in pace
L'incendio del tuo cor; e ti conſola,
Che il Divin Sol vedeſti. Amico Araſpe,
Nè pur io dir ti poſſo,
Ciò che vidi, e provai.
Vieni meco, e vedrai
Coſe ſtupende, non più viſte, o inteſe.
Araſ. Ti ſieguo frettoloſo.
Arg. Anch'io mi porto
In compagnia di voi
A quell'Antro felice, e fortunato.
Araſ. Vieni pur ancor tu. Sarà comune
E la ſorte, e la gioja. Io vi precedo
Fidi compagni. Un forte ſprone al piede
Da l'alma impaziente,
Che brama, e ſpera, e crede
Rimirare il ſuo ben; ah dopo lungo
Periglioſo camin, quaſi riſorto
Mi par d'entrar nel ſoſpirato Porto.

Ero,

Ero, o Dio, qual navicella:
Che già tutta rotta, e lacera
Il naufragio teme ogn'or.
Ma ſpuntando fida Stella
Sarà toſto in calma il ſeno;
Godrà pace,
Non fallace,
Vedrà il Ciel bello, e ſereno;
Verrà meno per amor.

Arg. Fortunati Paſtori
S'oggi v'acceſe il core un bel desìo,
Di vedere il Bambin, che al Mondo impera:
Sappiate, che del voſtro
Meno acceſo non è queſto cor mio.
Erg. Andiam compagni andiamo.
Il Cielo omai ſecondi
Il fervido desìo.
Arm. Con voi corro ancor io, sì bella ſorte,
Perder non voglio, oggi vedrem contenti
Il Paradiſo in terra,
Che ogni altro ben in ſe racchiude, e ſerra.
Arg. Ad ammirar mille portenti, e mille,
Andiam pur tutti umili, e inſiem divoti,
Forſe il Bambin Celeſte
Renderà paghi i noſtri acceſi voti.

Parmi a gara,
Sorga nel petto,
Con bel diletto,
Speranza cara,
Fervido amor.

In mezzo a tanti
Pungenti ſtimoli,
Affetti ſanti,
Parmi, che l'anima
Si empia di giubilo,
E brilli il cor.

Erg. Pria, che riſorga il Sole
Col Divino favor giunti ſaremo
Alla Grotta bramata. Oh quali, oh quante
Meraviglie vedrem? Coraggio. Il paſſo
Affrettiamo Compagni:
Preſto vedrem quell'Antro fortunato,
Ove ripoſa il Pargoletto amato.

Cara Grotta, Grotta bella,
In cui nacque il Divin Sole
Cede a te qualunque Stella,
Febo ſteſſo cede a te.
Paſtorelli, che miraſte,
Quel Bambin, che ſpira amore,
Roſe, e Gigli voi recaſte,
Io gli reco un'umil core
Per offrirlo al ſuo bel piè.

Arm. Cieli, che bella ſorte,
Quanto dolce ſaria
A piè dell'Almo Nume,
Trovar la morte mia.
Parmi eſſer giunto al deſiato loco,
E vedere, e adorar il nato Dio,
E a lui ſpiegar gli affetti del cor mio.

Infante Amore
T'amo, e ti adoro,
Vivo Teſoro
Sceſo dal Cielo
Sotto uman velo
Ti ſtringo al ſen.
Tutto l'amore
Nel tuo bel volto
Vedo raccolto.
Se un ſolo raggio
Penetra il core,
Eccomi ſaggio
In un balen.

Araſ. Più reſiſter non poſſo a tanta gioja.
Arg. à 2. Angeli Santi non invidio a voi.
Arm. La ſorte, che godremo oggi ancor noi.
Arg. à 2. Coraggio, valore,
Erc. Si corra. Nel petto
Trionfa l'affetto,
E ſproni mi dà.
Uno. Amico Paſtore
Conſiglio, ed aita.
Altro. Languiſco, la vita
a 2. Sen fugge, ſen và.
Spariſce il dolore,
Spariſcon le pene.
Inſolito bene,
Felice mi fà.

Arm. Ma quando, quando oh Dio,
Rivedrò quel Bambin, che è tutto foco.
Erc. Breve è il camin, che reſta,

Che

Che se meco verrai....
Ah caro Armindo il mio pensier non sai.
Aras. Sia legge il passo tuo: Tutto si soffra
Quanto più sospirata
E' la mercede, tanto più sia grata.
Arg. Ben presto adoreremo
Il Divino Bambin, un Dio fatt'Uomo,
Sceso dal Cielo per comun salvezza,
Venuto i danni a riparar d'un Pomo.
Erg. Affetti miei, che risolvete omai?
Come vi spiegherete
Dinanzi al Re del Cielo?
Compagni, che direte,
Quando il Signor dell'Universo umile,
Giacer tra paglie vili oggi vedrete!

Coro.

Un Past Su le paglie in forme belle
Adorando un Dio Bambino
Godrà l'alma il Paradiso.
*Repl.il Cor.*Su le paglie, &c.
*Altro Past.*E tra fiamme, e tra facelle
Per miracolo d'amore,
Tutti noi qual farfalletta
Sempre lieta, e vezzosetta
Arderemo al suo bel viso.

Replica il Coro.

IL FINE.

	Errori.	*Correzione.*
Pag. 2.	*Capulones*	*Epulones*
2.	*Bordeo*	*Budeo*
33	trattati	tratti
33	d'Aleſſandria	da Aleſſandria
41	Religioſi	Religioſe
54	*conſubite*	*conſulite*
56	volgalmente	volgarmente
75	!evare	levare
93	D.Giuſeppe XXmiglia.	D. Giacomo XXglia.
93	D GiovanniCirino	D.Giuſeppe Cirino
95	D.Giovanni Minutolo de'Principi di Collareale.	D.Giovanni Minutolo Principe di Collareale.
103	fnrono	furono
107	e ſin	eſiti

